

Il settore orientale del Castello di Sagunto. CEMS: progetto museologico e museografico per il “Centro de Estudio Medieval de Sagunto” di Plaza Almenara

Tesi di laurea di: Arianna Scotto 765406

Relatore: Prof. Pier Federico Caliarì

Correlatori: dott.ssa archeologa
Emilia Hernández Hervàs

prof. Francesco Leoni
arch. Paolo Conforti
arch. Sara Ghirardini
arch. Raissa Renzulli
arch. Samuele Ossola



Politecnico di Milano_Facoltà di Architettura e Società
Corso di laurea Magistrale in Scienze dell'Architettura
Orientamento Interni
A.S. 2012/2013

“ Este encanto que tienen los lugares celebre sería suficiente para darles un aspecto interesante; pero en Sagunto, las ruinas tienen otro lenguaje: enseñan al amigo de las artes el detalle de diversos monumentos que en ningún otro lugar se han encontrado tan bien conservados; indican al observador curioso el sistema militar de defensa de los antiguos españoles, de los romanos y de los árabes. Los trabajos de estos pueblos diferentes se distinguen los unos de los otros y constatan el grado de conocimiento que tenían sobre esta cuestión.”

Tratto da A. de Laborde, *Viaje Pintoresco e Histórico de España*, Publicacions de l' Abadia de Montserrat, Barcelona 1808

SOMMARIO

PREMESSA	VIII
ABSTRACT	X
PARTE I. SAGUNTO: INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E STORICO	
1. Posizione strategica della città	2
2. Arse, Saguntum, Morbiter, Murvedre, Sagunto	5
3. Il Castello di Sagunto	12
PARTE II. IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO DELLA CITTÀ. CONSERVAZIONE E RIQUALIFICAZIONE	
1. Sagunto antica: le testimonianze degli storici dal XVI secolo	23
2. Le operazioni di scavo sistematiche	25
3. L'evoluzione del sistema normativo	27
4. Il Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico, Archeologico e Industriale di Sagunto. Obiettivi e Previsioni	30
PARTE III. IL PROGETTO	
1. Sagunto: identità di una città come unico giacimento	37
2. Il progetto museologico	
2.1 La tipologia del castello. Morfologia ed evoluzione funzionale delle roccaforti spagnole nei secoli	38
2.2 Il settore orientale del Castello. Plaza Almenara	46
2.3 L'impianto urbano della città medievale	47
2.4 CEMS. Centro de Estudio Medieval de Sagunto. Concept di progetto	51

3. Il progetto architettonico

3.1 L'estrusione dei volumi su sedime antico e l'organizzazione dei dislivelli	54
3.2 Sistema funzionale e dei percorsi	55
3.3 La scelta dei materiali	55
3.4 Lo studio dei prospetti	57

4. Il progetto museografico

4.1 La mostra permanente	60
4.1.1 Il parterre esterno. La trama urbana di Morvedre	61
4.1.2 La sala del mondo funerario nelle tre culture. Il giardino tematico	63
4.1.3 Le gallerie	65
4.1.3.1 La galleria cristiana	68
4.1.3.2 La galleria ebraica	68
4.1.3.3 La galleria islamica	69
4.1.4 La mostra temporanea	71

CONCLUSIONI	75
-------------	----

BIBLIOGRAFIA	77
--------------	----

PREMESSA

La scelta di elaborare la mia tesi progettuale nella *Plaza Almenara* del Castello di Sagunto, ricade sulla grande possibilità che mi è stata concessa di studiare approfonditamente e da vicino il sito e la storia di cui è portatore, elaborando così un'idea e la traduzione di quest'ultima in un progetto compiuto e completo.

Ho lavorato per un mese nella città spagnola e ho potuto dunque informarmi, sia sul campo che grazie all'immensa collaborazione della direttrice del museo Emilia Hernandez e dell'archeologo Matias Calvo, sulle nozioni indispensabili a mio avviso per permettermi di tradurre in successo il mio intervento.

Questa grande opportunità è derivata dal percorso intrapreso in questi anni con il professor P.F. Calvi. Ho appena concluso il *Master Itinerante in Museografia, Architettura, Archeologia* che mi ha cresciuta e formata professionalmente rendendomi una studentessa assolutamente più consapevole riguardo a temi

quali il costruito archeologico classico e l'intervento su di esso.

Tra i vari luoghi maestosi conosciuti durante questo anno (Acropoli di Atene e Roosevelt Island di New York), ho visitato Sagunto durante il *Workshop internacional_costrucción de la memoria*.

La richiesta è stata quella di progettare la parte antistante il Teatro romano e il percorso di collegamento che da questo raggiunge l'ingresso del Castello.

A seguito di quella settimana che ha visto la collaborazione di studenti italiani e spagnoli supervisionati da professori universitari e archeologici saguntini, ho deciso di ritornare nella città per approfondire i temi del Workshop nonché concentrarmi su una zona del castello ancora poco conosciuta e studiata.

ABSTRACT

Avvalendomi della documentazione presente nella legislatura saguntina afferente alla città e al suo patrimonio archeologico, in particolare il Castello, ho sviluppato con grande attenzione e scrupolosità un progetto che ha come oggetto la costituzione di un museo di arte medievale situato nella *Plaza Almenara* del Castello. Questa zona dell'immensa fortezza, situata nella parte est del complesso, è stata da me interpretata come parco archeologico in grado di rappresentare la sede espositiva per il racconto della Sagunto medievale, Murvedre, Murbiter o Morviedro, che è stata caratterizzata dalla coesistenza di tre culture presenti sul territorio nei secoli dal VIII al XI: islamica, cristiana ed ebraica.

Ho approfondito un'area del Castello che non è stata ancora studiata dettagliatamente dagli archeologi soprattutto per mancanza di fondi. Fino ad ora si conosce poco della storia di cui è portatrice: durante la dominazione romana, nella *Plaza* era presente una cisterna oggi

scomparsa, che rappresentava uno dei punti di approvvigionamento dell'acqua del castello. In epoca medievale l'area venne sfruttata dai musulmani come centro amministrativo della fortezza islamica, e successivamente dai cristiani come dimora del proprio governatore. Il Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico, Archeologico e Industriale di Sagunto definisce la riqualificazione della zona partendo dalla restaurazione della cerchia muraria perimetrale esterna, della porta monumentale d'ingresso e della cinta interna; successivamente prevede la costituzione di volumi atti a divenire sede museale dell'arte romana e medievale. Infine precisa la volontà di una riprogettazione del verde successiva all'estirpazione delle erbacce e a operazioni di scavo dell'area archeologica.

La mia intenzione è presentare una proposta progettuale che renda visibile e comprensibile un settore territoriale oggi totalmente anonimo e sottovalutato; il Castello di Sagunto è considerato

uno tra i più rilevanti parchi di sperimentazione in area archeologica.

Interventi sull'area sono stati compiuti nel 2010 dagli architetti Julián Esteban Chapapría, José Ignacio Casar Pinazo e Iván García Miñana, del *Servicio de Arquitectura de la Conselleria de Turismo*, con la collaborazione dell'archeologa e direttrice del *museo de Arqueología de Sagunto*, Emilia Hernández Hervás. Il restauro del nuovo accesso al Castello e il *Centro de Visitantes* nella Plaza de Estudiantes è il risultato di un eccellente lavoro interdisciplinare fondato sul dialogo tra esperti di architettura e archeologia. Altra operazione di riabilitazione svolta interessa il teatro romano con il progetto di restituzione integrale finalizzato all'uso dello spazio scenico, realizzato dal 1990 al 1993 da Giorgio Grassi e Manuel Portaceli.

Il mio progetto si colloca dunque all'interno di un programma di riqualificazione ben più vasto della sola area da me presa in considerazione.

Va sottolineato inoltre il fatto che il grande interesse su Sagunto non può essere ridotto al solo periodo di splendore romano. I contributi degli studiosi riguardo alla città in epoca medievale permettono infatti di rimarcare l'importanza del patrimonio perso e di quello sopravvissuto anche in tale periodo. La mia lettura del sito ha giovato alla realizzazione di un progetto che mirasse alla rilegibilità e rievocazione volumetrica dei resti

e dell'intorno, allo scopo di elaborare un'immagine compiuta del panorama della *Plaza*, architettonicamente inteso.

Grazie al contributo di nozioni apprese durante un'approfondita ricerca tipologica sulla tipica costruzione medievale quale è il castello, ho sviluppato un *concept* che partisse dall'idea di introdurre un nuovo recinto all'interno del *themenos* già esistente. La creazione di una nuova fortezza attraverso una lettura in chiave contemporanea persegue l'obiettivo di un serrato dialogo tra la rovina e il suddetto intervento. Dall'estruzione dei volumi sul sedime esistente, si creano due "borghi" dando forma ad un sistema di edifici. La ricomposizione di un'immagine unitaria è permessa da un elemento costruito, sede dell'esposizione museale, che connette le due "cittadelle" situate a sud-ovest e sud-est della *Plaza Almenara*. L'area è costituita da numerosi salti di quota. Allo scopo di stabilire un ordine regolatore, i percorsi sono stati organizzati su più livelli, a richiamo dei camminamenti a scarpa e di ronda tipici delle roccaforti.

Il linguaggio apparentemente muto del prospetto è giustificato dalla volontà di rispettare le rovine e il luogo, cercando di far emergere quest'ultimo maggiormente. L'uso del mattone e della pietra come materiale da costruzione rivelano l'intenzione di una compattezza e solidità con una stretta adesione al contesto. L'impiego del corten è riservato al nuovo recinto fisico costituitosi, il quale rappresenta

un ulteriore camminamento che, attraversata la piazza, permette il raggiungimento del secondo ingresso museale.

I volumi presenti nell'area vengono riabilitati. Nella zona settentrionale due edifici contengono sala studio e deposito/ritiro libri. Tre gallerie di epoca napoleonica sono, invece, adibite a sale museali per ospitare pietre e resti delle tre culture coesistenti nella Morvedre medievale.

A conclusione del mio percorso progettuale, posso affermare che nutro un desiderio per questo bene culturale poco esaminato. Le ricchezze che lo caratterizzano necessiterebbero di programmi di riqualificazione attuabili in tempi brevi. Oggi questo non è possibile, ma l'idea che in futuro tutto il Castello possa essere interessato da progetti museografici e museologici come il mio, arricchirebbe Sagunto di notevole qualità e valore. Il suo patrimonio, poco conosciuto e sfruttato, meriterebbe la giusta considerazione per una città ricca di passato ancora in gran parte celato.

PARTE I.
SAGUNTO: INQUADRAMENTO
GEOGRAFICO E STORICO

1. Posizione strategica della città

Sagunto rappresenta la città principale della Comarca di Camp de Morvedre, situata nella Spagna orientale, in provincia di Valencia (25 km a Nord di quest'ultima). Conta circa 66.000 abitanti e si colloca intorno a un promontorio roccioso che raggiunge i 172 metri di altezza, diramazione della Sierra Calderona, alla conclusione della Valle del Palancia. Tale promontorio di forma allungata dalla parte occidentale a quella orientale presenta una leggera concavità a Nord. Il fiume Palancia scorre nella zona settentrionale di questa altura.

La situazione del monte magnificamente dotato, per la difesa e il controllo della via della costa e la penetrazione ad Aragón, cosiccome per la vicinanza al corso fluviale, lo configurarono come luogo privilegiato per futuri insediamenti.

A tal proposito, in prossimità del limite sinistro del corso d'acqua sono stati rinvenuti resti di insediamento dell'età del bronzo (Aixebe, Pic dels Corbs, Alquería de Montiber) e già nel secolo V a.C., si riscontra un insediamento ibérico che circonda il monte.

La città è costituita fondamentalmente da due parti: la *Sagunto Ciudad*, ossia la città vecchia sulle pendici della collina dove si trovava la Sagunto romana e, a 5 km, il *Puerto de Sagunto*, la zona moderna del porto dove si concentra più della metà della popolazione totale della città. Fra i due nuclei nella fertile piana attraversata dal fiume, detta la *Huerta de Valencia*, ci sono case sparse e piccole frazioni del comune che comprende anche 13 km di spiaggia ai lati del porto con piccole località balneari.

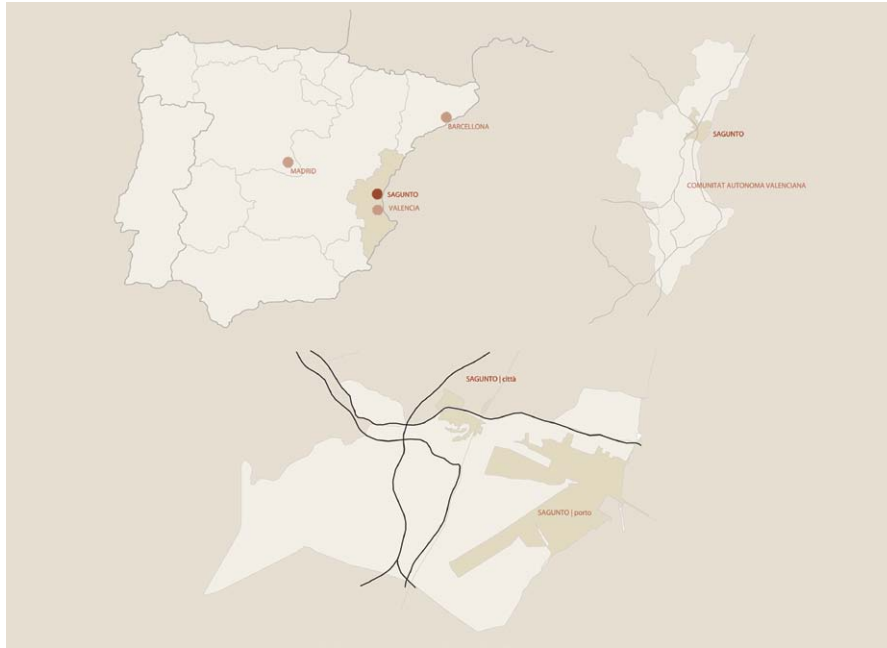


Figura 1. Inquadramento geografico della città di Sagunto.



Figura 2. La Ciudad Vieja.



Figura 3. La zona del Porto.

2. Arse, Saguntum, Morbiter, Murvedre, Sagunto

L'insediamento delle popolazioni dell'età del bronzo nella Penisola Iberica viene abbandonato a favore della gente dei Campos de Urnas, che, all'inizio dell'età del ferro, presiedono la zona del castello. L'esperienza culturale e gli interessi per il controllo delle vie di comunicazione atte a scambi commerciali, spiega l'insediamento in siti strategici e la conseguente comparsa del fenomeno urbano nell'antica Sagunto.

LA CITTÀ IBERICA _ ARSE

La prima popolazione installata nel settore occidentale della sommità del castello si chiamò ARSE, popolazione iberica con grande potere economico. Si presuppone avesse un'estensione di circa otto o dieci ettari e che fosse protetta da un doppio recinto difensivo: una

muraglia esterna accessibile dal *Camí Vell de Liria* e una interna perimetrale per aumentare le difese della città. L'esistenza di grandi edifici pubblici come il noto *Templo de Diana* o le magnifiche mura del IV a.C. provano l'importanza di Sagunto e dimostrano che, a partire da questa epoca, già la si possa considerare come una autentica città, tanto nel suo aspetto urbano che in quello sociale e politico.

La città iberica è stata punto di arrivo di prodotti importati (fenici, ionici e attici) durante i secoli VI e V a.C.

Della popolazione iberica si conosce molto poco a causa della continua successione degli stanziamenti che hanno eliminato la trama urbana dell'insediamento primitivo.

L'ASSEDIO CARTAGINESE E LA ROMANIZZAZIONE

Sagunto fu scenario della Seconda Guerra Punica, conflitto tra cartaginesi e romani per il controllo della Penisola Iberica.

L'alleanza tra Roma e Sagunto rendeva vulnerabile il trattato firmato tra Roma e Cartagine per il quale l'influenza cartaginese non poteva estendersi al di là dell'Ebro, essendo la città compresa nell'area di potere cartaginese.

Circostanze poco note provocarono la sottomissione della città da parte di Annibale nel 219 a.C.

Sagunto resistette per circa nove mesi senza cadere in suo potere.

Il tempo impiegato nella conquista sottolineava nuovamente la magnifica difesa che possedeva la fortezza dalla sommità del promontorio.

L'occupazione di Sagunto da parte di Annibale fu utilizzata così da Roma per dichiarare la Seconda Guerra Punica ai cartaginesi, che permasero nella città spagnola fino al 214 a.C, data in cui la città fu conquistata dai romani.

Fu riconsegnata ai suoi abitanti da Scipione e ricostruita da quest'ultimo a partire dall'anno 205 a.C.

Alleata di Roma, la città spagnola assistette ad un precoce processo di romanizzazione, disponendo dello statuto di *civica foederata*.

Il lento processo di assimilazione della cultura romana è provato da frammenti di una iscrizione probabilmente inclusa originariamente in un monumento che presenta un testo bilingue: appaiono qui i due toponimi della città Arse-Saguntum. Dice Martín Almagro Gorbea:

“así se tendría una buena explicación de la dualidad de nombres Arse-Saguntum, que sabemos tuvo la ciudad. El éxito de la elección del asentamiento lo prueba el desarrollo que obtuvo este nuevo poblado hasta convertirse en la ciudad iberica de Sagunto”.

SAGUNTUM _ CITTÀ ROMANA

La città è ricostruita immediatamente con l'aiuto dei romani con conseguenti mutamenti nell'estensione e nell'organizzazione. Il nuovo spazio urbano si estende fino al settore orientale, dove appare un importante complesso monumentale, oltre a resti di cisterne, templi e un Foro di cui si conoscono operazioni di restauro durante l'Impero.

Il porto situato nella zona chiamata Grauvell, già esistente in epoca iberica, e la Via Augusta costituiscono infrastrutture fondamentali per lo sviluppo commerciale. Si costruisce l'Acquedotto, che raccoglie l'acqua del fiume Palancia fino in sommità, entrando nella città dalla attuale calle del Acueducto (dell'acquedotto rimangono resti in tutto il versante del monte e in alcuni distese più distanti). Così anche il sistema idraulico genera un miglior approvvigionamento agricolo,

base del commercio cittadino.

Sempre in questo periodo si dispone di una linea difensiva della città provvista di torri situate nel versante settentrionale e nella costa inferiore al perimetro murario iberico.

La città sviluppata nel versante Nord sopra le preesistenze iberiche con il centro del mercato già ritrovato nella parte bassa, sperimenta probabilmente trasformazioni in tal zona intorno all'attuale *Plaza Mayor*, con la possibile localizzazione di un altro Foro.

La costruzione del Teatro, probabilmente nel secolo I-II, e quella del Circo nel secolo II-III rappresentano il modello d'impronta romano che va configurandosi intorno alla Via Augusta, a Nord fino al fiume e ad Est fino a Valencia e fino al sentiero per Grau Vell, che presenta resti di necropoli e di grandi ville.

Ma è nella epoca di Augusto (27 a.C.-14d.C) che sembra esserci un vero cambio nella struttura urbana della città, essendo questa un caso esemplare di urbanizzazione a "scaglioni" lungo un versante. La città si organizza fino a includere il fiume, realizzando un ponte, di fronte alla zona orientale del Circo, per arrivare alla Via Augusta. La sua peculiare disposizione comporta che il prolungamento dell'asse del ponte sia connesso con el *Carrer Vell del Castell*, antica salita romana alla collina, che si presume fosse il Kardo della città.

L'inizio dell'Impero presuppone dunque

per Sagunto la piena romanizzazione: la città si converte in municipio di diritto romano conferito da Augusto nel secolo IV-III a.C.

Lo spazio urbano era contenuto tra la antica Porta Ferrisa e l'attuale Plaza Mayor. Nella collina del monte si creano due settori con importanti caratteristiche monumentali: il *Foro* nella Plaza de Armas, che si costruisce colmando una depressione nel terreno, creando una terrazza artificiale sopra quella cui si articolano i diversi edifici, e la Plaza de la Ciudadela nel limite più alto e occidentale, occupata da edifici monumentali di rilievo che potevano estendersi a ciò che oggi è chiamata Plaza del Dos de Mayo.

Durante i secoli III e IV d.C., nell'epoca Basso Imperiale, si produce un cambiamento nella topografia urbana, poiché il nucleo della popolazione si disgrega dirigendosi verso la parte bassa della città. A partire da questo momento Saguntum entra in un lungo, oscuro e negativo periodo: si succedono le invasioni dei barbari, alani, goti, vandali, svevi, romani, ancora una volta svevi, e più tardi goti e bizantini nei secoli VI e VII.

Dopo il secolo V a. C. infatti, la città decade, come la maggior parte dei centri urbani di influsso romano, e non passa a essere sede di nessun vescovado nella Baja Romanidad o nell'epoca bizantina.

MURBITER_ L'INSEDIAMENTO ARABO

All'inizio del secolo VIII ha luogo l'arrivo degli arabi e la città passa a chiamarsi Murbiter.

Da *Murviter* appare come *Morus Verus*, (muro vetere) la cui etimologia indica che erano grandi le rovine della città romana, in chiara allusione agli antichi edifici già privi di senso durante il basso impero dopo il crollo della sua struttura urbana. Murbiter è posseduta dall'Islam più di Cinquecento anni (714 a 1238). Appartiene al *Reino Taifa de Valencia* annesso a quello di *Tortosa* fino al 1092. Durante questo periodo si costruisce gran parte della muraglia del Castello, riutilizzando materiali e cementi romani, realizzando così un vasto recinto difensivo, che sembra essere attribuibile al secolo X.

Così la città, molto ridotta nelle sue dimensioni, si concentra nel versante Nord, ammuragliandosi e acquisendo una struttura urbana araba.

Il promontorio strategicamente situato e le magnifiche difese, sebbene parzialmente rovinare, vanno a costituire elementi importanti nei primi momenti dell'insediamento arabo, unite alla fondamentale presenza del corso fluviale vicino che permette un rilancio dell'economia.

Si consolidano e riorganizzano le difese nella sommità del promontorio, costituendo la *Alcazaba*² della nuova città.

Le maggiori persistenze arabe nel castello oggi riscontrabili si trovano nella Plaza de Almenara (Saluquia), de Armas, Albacara e Barrania. In quest'ultima fu rinvenuta l'esistenza di una torre Albarrana, che formerà parte del recinto successivamente, in epoca cristiana.

In questo periodo spagnolo-arabo si conferma la cerchia della città, la quale si manterrà con i necessari interventi e consolidamenti, anche dopo la conquista cristiana. Tale recinto chiude la Medina³: nell'est, dall'estremo N-E dell'Albacar alla Porta di Valencia; nel nord, seguendo probabilmente terrazzamenti precedenti, da questo punto alla Torre del Hospital; e da lì, a Ovest fino a Barrania.

Probabilmente in questa epoca vi erano tre porte di entrata alla città: la Porta di Valencia a Est, la Porta di Teruel a Ovest e la Porta della Vila o Central al Nord. Secondo Mateu Llopis⁴, ne esisteva una quarta che dava accesso al precedente nominato Kardo romano, situato vicino a quella che successivamente chiameremo Porta Nova.

La Medina si insedia sopra resti romani precedenti, come per esempio il muro di Diana. Vicino a tale muro sorge la Mezquita, attualmente Santa Maria, intorno alla quale, con la Porta de la Villa, si situa la *Alcaiceria*⁵ e il nucleo principale del centro urbano.

Nei pressi di tale zona, vicino alle mura, si situano due bagni conosciuti. In uno di questi sono stati rinvenuti resti interrati e parte di una volta visibile.

Nella parte superiore della Medina, a sud della Mezquita, si sviluppa il nucleo ebraico, la cui sinagoga era situata nella attuale *c/Sangre Vieja*. La strada principale collegava le porte di Valencia e Teruel con la Mezquita e il centro, e da qui e dalla piazza dove oggi c'è *San Miguel*, con la Alcazaba.

La città oggi conserva in gran parte la morfologia islamica, adattata e modificata in epoca cristiana.

Interessante è il fatto che in un centro urbano come Murbiter vi era una radicale separazione degli spazi commerciali da quelli residenziali. Ciò si traduceva direttamente nella trama urbana: gli spazi commerciali erano infatti situati nell'area centrale vicino alla Mezquita maggiore e nelle strade quasi rette che dal centro si dirigevano e dirigono ancora oggi alle porte della città, dove solevano esserci centri minori. Le zone residenziali, invece, situate tra le strade principali, possedevano strade tortuose.

In Murbiter il nucleo centrale era rappresentato dalla Plaza Mayor e dalle strade radiali principali collegate ad essa, tra la *calle Mayor, Pescadería e Caballeros* in direzione alla Porta di Valencia, della Vila e di Teruel. Inoltre di notevole importanza è anche la *calle Castillo* che conduceva alla fortezza.

Nel 1098 la città viene occupata dal Cid⁶ e passa in mano agli Almoràvides nei primi anni del secolo XII.

MURVIEDRO O MORVEDRE _ LA CONQUISTA CRISTIANA

Nel 1238 ha luogo la conquista di Murviter da parte di Jaime I, dando inizio alla ripopolazione cristiana. E' in questo periodo che convivono nella stessa città tre differenti civiltà (ebraica, musulmana e cristiana).

La seguente trasformazione della città è quella che converte Murbiter in *Murviedro* o *Morvedre cristiano*.

Nel 1248, con la ribellione dei mori, si promulga il decreto di espulsione. Ne consegue una rilevante riduzione del popolo islamico soprattutto nella città con l'aumento della popolazione cristiana tra il 1248 e il 1249.

Si registrano inoltre abbondanti donazioni di terre nell'area settentrionale, tra il recinto murario e il fiume, da parte di Jaime I specialmente ai cavalieri catalani dopo la conquista saguntina.

La città cristiana medievale occupa lo stesso recinto murario e lo stesso tessuto urbano della città islamica. La "collina del castello" si amplia nel settore occidentale, nella parte della torre di Baranía, che probabilmente fa uso del muro islamico settentrionale compreso tra la torre del Peñó fino all'angolo in cui inizia l'abbassamento del muro occidentale della città. Questo muro si allarga fino a incorporare la torre albarrana menzionata precedentemente. Il settore centrale del castello, in passato sede del foro romano, rappresenta, come accadeva in epoca islamica, l'area residenziale

del governatore cristiano (sebbene di minor importanza per le competenze conferitegli).

Nel recinto murario si abilita la Mezquita per la chiesa cristiana.

Si producono le prime e più importanti trasformazioni urbane sulla base di nuovi usi del centro urbano. Così, nella *calle Mayor, calle Caballeros e calle Castillo*, si insedieranno i palazzi e le grandi case dei nobili cristiani con un nuovo sistema di relazione tra l'alloggio e la strada, tra le abitazioni e il centro urbano.

Nella parte alta della città le trasformazioni all'inizio risultano poco importanti, specialmente nella zona ebraica.

Successivamente, nel 1321, gli ebrei ottengono un permesso per chiudere il recinto e proteggerne il suo ingresso.

Il processo di cristianizzazione comporta la costruzione di complessi religiosi in tutta la città.

Fuori dalle mura si va producendo un ampliamento del sobborgo nella parte bassa del terrazzamento esistente, cambiando il tracciato del cammino che porta a Valencia.

SAGUNTO _ GLI ULTIMI SECOLI FINO AL VENTESIMO

Dopo l'espulsione degli arabi che influisce pesantemente sull'attività economica, durante il secolo XVI si assiste ad un progressivo processo di recupero anche se durante il secolo XVII, le conseguenze

dell'allontanamento dei mori che erano numerosi in città, la peste e le pieghe creano difficoltà allo sviluppo della Sagunto medievale. Durante il secolo XVIII si vanno a costituire insediamenti addossati alla parte esteriore delle mura. Nel 1789 si demolisce la Puerta de Villa e si inizia la costruzione dell'attuale Comune. Sarà durante il secolo XIX che il Cami Real, in passato cammino di ronda, si apre di fronte al Comune, in cui si insedierà il centro commerciale e rappresentativo della nuova città aperta.

Nei secoli successivi, Sagunto soffre duri attacchi durante le guerre della Unione, quella di Castilla e Aragona, della Germania, quelle di Successione (1701-1714) e le Carliste (1833).

Con la Guerra dell'Indipendenza, la città spagnola viene presa in assedio dai francesi, e nel secolo XIX protagoniste sono le guerre civili.

All'inizio del secolo XX, si sviluppa l'industria siderurgica fino agli anni 80: fatto che dimostra l'importanza della località per il suo peculiare tessuto produttivo.

Sagunto diviene così uno dei più importanti centri economici della Comunidad Valenciana.

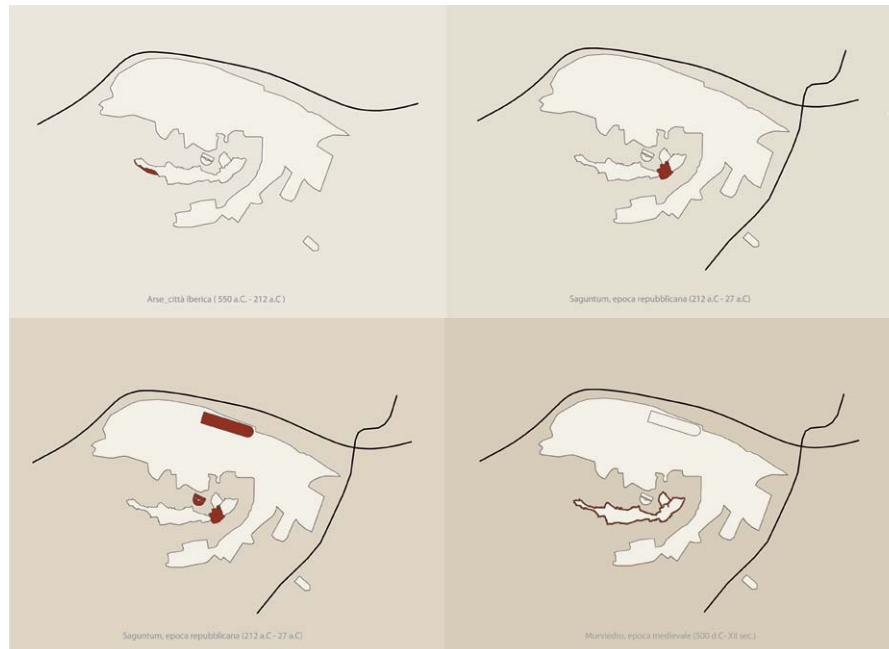


Figura 4. Evoluzione urbana della città.

3. Il Castello di Sagunto

Il Castello si situa sopra un colle e si estende per ottocento metri di lunghezza lungo l'asse est-ovest. Si tratta di una delle ultime diramazioni della Sierra Calderona fino al raggiungimento del Mediterraneo. L'imponente complesso è portatore di una stratificazione di più di duemila anni di storia. Esso ha infatti vigilato "da sempre" sull'importante percorso costiero che procede da Valencia a Barcellona e dalla strada che costeggia il Fiume Palancia e da cui si accede ad Aragòn.

Attualmente, il castello si configura come un grande themenos chiuso mixtiforme in cui predominano elementi medievali sopra fondazioni romane e /o iberiche. Si presenta infatti come sovrapposizione dei diversi stili architettonici peculiari dei popoli che, per la sua ottima posizione strategica, hanno abitato queste terre.

Inizialmente la popolazione primitiva spagnola ha occupato la parte più orientale di questo promontorio. Del periodo ci restano solamente alcuni resti di mura ciclopiche. Con l'arrivo dei romani il popolo si estende e passa a vivere fuori dal nucleo murario, lasciando all'interno templi ed edifici ufficiali. Questo dato è stato confermato da scavi archeologici nella Plaza de Armas con il ritrovamento dei resti del Foro romano.

Va sottolineato come muta anche la funzione assunta dalla fortezza nel corso del tempo. In epoca iberica si configurava come luogo di residenza, in epoca romana come spazio abitato e, dall'epoca islamica alla Guerra Civile spagnola, come piazza militare, spazio fortificato e luogo di difesa e controllo del territorio.

Oggi la roccaforte saguntina è costituita da un complesso sistema di strutture architettoniche appartenenti alla cinta muraria di epoca islamica che circondava la cima della collina e che ha sfruttato torri ed elementi costruttivi di epoca romana. Interventi successivi sui muri a secco musulmani appartengono all'epoca cristiana fino a quella napoleonica, gotica e rinascimentale.

Nel periodo islamico l'accesso al Castello era situato nella Plaza de Estudiantes, attraverso un vano nella torre in muratura a secco costruita sulle fondazioni di una torre di epoca romano-repubblicana e riconducibile all'XI secolo per le tecniche costruttive utilizzate e per l'apparato decorativo. Quest'accesso verrà successivamente chiuso e sostituito, in epoca cristiana, con la "Porta Mayor", vicina al Foro Romano. L'attuale Porta di Almenara, aperta sulla piazza d'armi, sembra essere bassa-medievale per le decorazioni e i roseti adiacenti.

Per ciò che riguarda l'approvvigionamento d'acqua del castello è necessario sottolineare la precisione e perfezione del sistema. In quasi tutti i recinti si trovano resti di qualche cisterna. I più caratteristici si trovarono nella Plaza de Almenara, nella Ciudadela e nella Plaza de Armas. La fortezza, attualmente, è divisa in due parti da un'area pianeggiante, oggi chiamata Plaza de Armas, in cui si trovano i resti del già citato Foro romano, uno dei più importanti complessi monumentali della città.

Il castello saguntino si divide dunque in tre settori: orientale, centrale ed occidentale.

Il **settore orientale** è formata dalla Albacara e dalla Saloquia. La prima, a sua volta, è costituita dalla Plaza de la Conillera e la Plaza de Tres Castelletes. Questa zona possedeva tre porte: una comunicava con il Raval de Dalt del Salvador, l'altra con la città e la terza con la Saloquia. In questo settore si può osservare la disposizione a cremagliera dei muri, così realizzati per colmare i dislivelli del terreno, realizzati a secco, tipico delle costruzioni di epoca islamica.

Il **settore centrale**, ampio terrazzamento pianeggiante, rappresenta il recinto civico romano dove si trovano i resti del Foro di epoca altoimperiale. Questo settore comprende l'attuale Plaza de Armas, l'antico castello della Magdalena e l'area del Refectorio.

Venne sfruttato, specialmente per la presenza delle abbondanti cisterne, come area residenziale del governatore islamico che rappresentava all'epoca la massima autorità. All'interno di questa zona si trovava il castello della già citata torre del Idolo. Questa sembra corrispondere all'edificio residenziale del governatore islamico, il cui accesso avveniva attraverso una porta che possedeva lo stesso nome.

Il **settore occidentale** comprende la Plaza de San Fernando, la Plaza de

Estudiantes, la Ciudadela e la Plaza del Dos de Mayo o Barrania. L'intera area era chiamata *Barrani o Barrana*, che equivale a torre esterna alle mura. Si tratta della zona più alta arrivando fino alla torre del Peñón, inclusa la torre di Hércules. Tutto il recinto è realizzato in muratura a secco con merlature: il fronte nord della Plaza de Estudiantes risulta molto caratteristico per la sua struttura difensiva intatta con merlature e cammino di ronda, così come il fronte sud che presenta la medesima fattura, nonostante abbia subito maggiori trasformazioni.

All'esterno delle mura, nel XIV, va sottolineata la presenza nell'area settentrionale di un cimitero della comunità ebraica saguntina.

L'erudito ebreo Moshè Ibn Habib visitò Sagunto poco prima della cacciata degli ebrei nel 1942 e riportò la presenza di alcune lapidi sepolcrali ebraiche in questa zona.

Il castello è costituito attualmente da sette piazze: Plaza Almenara, Plaza de Conillera, Plaza de Armas, Plaza de San Fernando, Plaza de los Estudiantes, La Ciudadela, Plaza del Dos de Mayo.

Plaza Almenara o della Saloquia

Situata nella zona più orientale della fortezza, possiede un'estensione approssimativa di 5.258 mq. È accessibile grazie all'imponente Puerta de Almenara, che divide questa Piazza da quella de Armas.

Plaza de Conillera

Confina a sud con la Plaza Almenara e la Plaza de Armas, estendendosi per 8.583 mq nella zona a Est. Non contiene volumi, se non alcuni tratti di muraglia che ne definiscono i limiti. Non rappresenta una zona normalmente visitata perché, ricca di vegetazione spontanea, non possiede una via di comunicazione semplice con le piazze circostanti.

Plaza de Armas

Rappresenta la zona maggiormente scavata del castello, oltre ad essere quella più disegnata e più documentata a livello cartografico. La cartografia degli scavi archeologici è stata realizzata dall'irlandese Coningham nel 1790 che, in aggiunta alle stampe del viaggiatore Laborde⁷, sono un eccellente supporto per comprendere maggiormente i disegni del XV secolo di Wijngaerde⁸. Corrisponde alla parte centrale del castello ed è stata la zona maggiormente coinvolta da continue trasformazioni, come si può notare dalle riparazioni di muri o torri, dall'apertura di una porta successiva o dalla costruzione del muro che divide il recinto con la Plaza de Almenara già menzionata. Prima forum romano e successivamente in epoca islamica riutilizzato per la presenza di abbondanti cisterne, questo settore è divenuto area residenziale del governatore islamico e anche cristiano. Il disegno di Wijngaerde mostra come fuori dalla residenza del

generale cristiano era presente una chiesa, la ermita de la Magdalena, disegnata anche dal Laborde . La cartografia degli scavi dell'irlandese Coningham indica inoltre l'esistenza di un mulino a vento. Ha una superficie di circa 8.352 mq ed è limitata a Est dall'ingresso della Puerta de Almenara, mentre a Ovest dalla presenza della Porta di San Fernando che permette l'accesso alla piazza che possiede lo stesso nome.

Plaza de San Fernando

Con 12.233 mq di superficie, quest'area si sviluppa in forma lineare a Sud della fortezza. In questo gran recinto comparirono, con gli scavi promossi da Gonzales Simancas nel 1923, i resti di due edifici in muratura che sarebbero riconducibili all'epoca romana. Dell'edificio più ad est sono visibili le basi di quattro colonne del porticato che lo precedeva, mentre, dell'edificio occidentale, resta l'angolo di una costruzione con due stanze.

Plaza de Estudiantes

Situata a Nord della Plaza de San Fernando, si estende all'incirca per 14.853 mq. Il ritrovamento dei resti più antichi nella Plaza de Estudiantes sono da riferirsi alle campagne di scavo di Pio Belatràn effettuate nel lato occidentale tra gli anni '40 e '50. Nel settore in cui sono state condotte le ricerche archeologiche è possibile osservare la presenza di un muro iberico e di una cisterna romana

dettagliatamente descritta dallo storico. Tutte le strutture scoperte da Belatràn sono di epoca romana con struttura a sacco e, per la loro disposizione, sono attribuibili ad una costruzione addossata alle ripide pendici della Plaza de La Ciudadela.

Di fronte ai vestigi sopra descritti si trovano molte ceneri con ossa incenerite e frammenti di vasellame di provenienza iberica, italo-greca e romana, sepolti sotto uno strato di circa quattro centimetri di calce e sabbia.

La Ciudadela

Quest'area, la più elevata di tutto il Castello, poichè possiede una superficie di 4.111 mq ed è caratterizzata da mura a secco con terminazione merlata . Ospita resti di epoca romana presenti in gran copia: basi di colonna, piedistalli, fusti e frammenti di pavimentazioni in opus signinum.

Rappresenta il luogo più vulnerabile di tutto il complesso. Per poter difenderlo si costruì un "fortino" attualmente molto deteriorato. Nell'estremo orientale della Piazza si situa la Torre de Hércules mentre nel lato occidentale confinante con la Plaza de Dos de Mayo, si situa la Torre del Penó.

Plaza de Dos de Mayos

Si tratta del settore più occidentale del castello che si estende per 4.352 mq. Nonostante questa zona rappresenti la parte più lontana e isolata, dall'esterno insieme a la già citata Ciudadela, era facilmente raggiungibile e per tale motivo vulnerabile.

1. statuto citato da Cicerone nell'anno 56 a. C. nel suo discorso Pro Balbo IX, 23.
2. costruzione o recinto fortificato la cui funzione era di difendere un luogo determinato e i suoi confini. Solitamente era associato a un castello situato in uno dei suoi limiti, sebbene fosse indipendente dal resto della città.
3. La medina (lett. "città") è un quartiere antico, caratteristico di molte città del Nord Africa, ma presente in passato anche in Spagna e in Sicilia. Generalmente le medine sono murate, attraversate da molti vicoli che formano veri e propri labirinti e furono costruite dagli Arabi intorno al IX secolo d.C.
4. Felipe Mateu Llopis (Valencia, 15 de noviembre de 1901 - Barcelona, 13 de abril de 1998) fu uno dei più importanti storici spagnoli del secolo XX.
5. Si denominava il sito delle città di al-Ándalus, in cui si autorizzava il commercio di prodotti tessili.
6. Passato ai posteri come Campeador o el Cid (il signore), Rodrigo Diaz fu un cavaliere castigliano che arrivò a dominare la zona orientale della Penisola Iberica in maniera autonoma rispetto all'autorità del re, alla conclusione del secolo XI.
7. Alexandre Louis Joseph, fu uno scrittore, viaggiatore e politico francese nato a Parigi nel 17 settembre del 1773 e morto nella stessa città il 20 ottobre del 1842.
8. Anthonie van den Wijngaerde fu un disegnatore paesaggista fiamenco che giunse in Spagna tra il 1563 e il 1567.

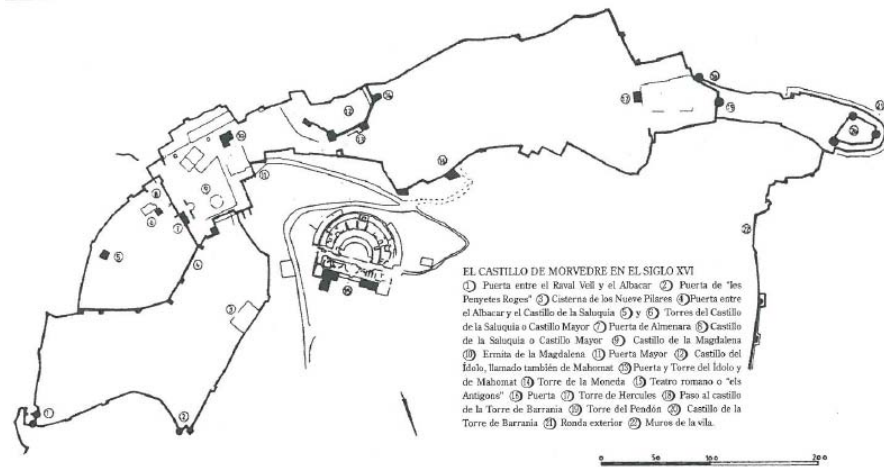


Figura 5. Il castello di Morvedre nel secolo XVI.



Figura 6. Plaza Almenara.



Figura 7. Veduta della Plaza della Conillera con il teatro da Plaza Almenara.



Figura 8. Il castello di Morvedre nel secolo XVI.



Figura 9. Plaza de Armas con i resti del foro romano.



Figura 10. Plaza di San Fernando.



Figura 11. Plaza de los Estudiante con la visione dell'area occidentale del castello.



Figura 12. La Ciudadela e Plaza del Dos de Mayo.

PARTE II.
IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO
DELLA CITTÀ. **CONSERVAZIONE**

E RIQUALIFICAZIONE

1. Sagunto antica: le testimonianze degli storici dal XVI secolo

Gli studiosi accorrono alla città alla ricerca delle sue origini nel secolo XVI. Viaggiatori come *Accursio*, *Cock* e *Wijngaerde* disegnano e descrivono i monumenti saguntini. Personaggi come *Miñana*, *M. Marti*, *E. Palos*, *J. Ortiz*, *el Conde de Lumiares*, *A. de Laborde* e, più recentemente, il cronista *Antonio Chabret y Fraga* hanno reso possibile la conoscenza di vestigi saguntini che fu diffusa in tutta Europa durante il XIX secolo.

Nel 1563, l'artista flamenco *Anthonie van den Wijngaerde* dipinse una grande vista della città oltre a oggetti antichi oggi esposti nel Museo.

Nel secolo XIX si completano le prime pubblicazioni sul materiale antico saguntino. Il principe Pío, D. Antonio Valcárcel Pío de Saboy¹, nella sua opera, *In*

scripciones y antigüedades del Reino de Valencia, pubblica per la prima volta un Corpus di iscrizioni e reperti archeologici, alcuni dei quali oggi spariti.

Nel 1875 *Antonio Chabret y Fraga*², nella sua opera *Sagunto, su historia y sus Monumentos*, utilizza per la prima volta argomentazioni archeologiche per spiegare l'evoluzione storica della città, includendo le descrizioni degli scavi e dei reperti archeologici.

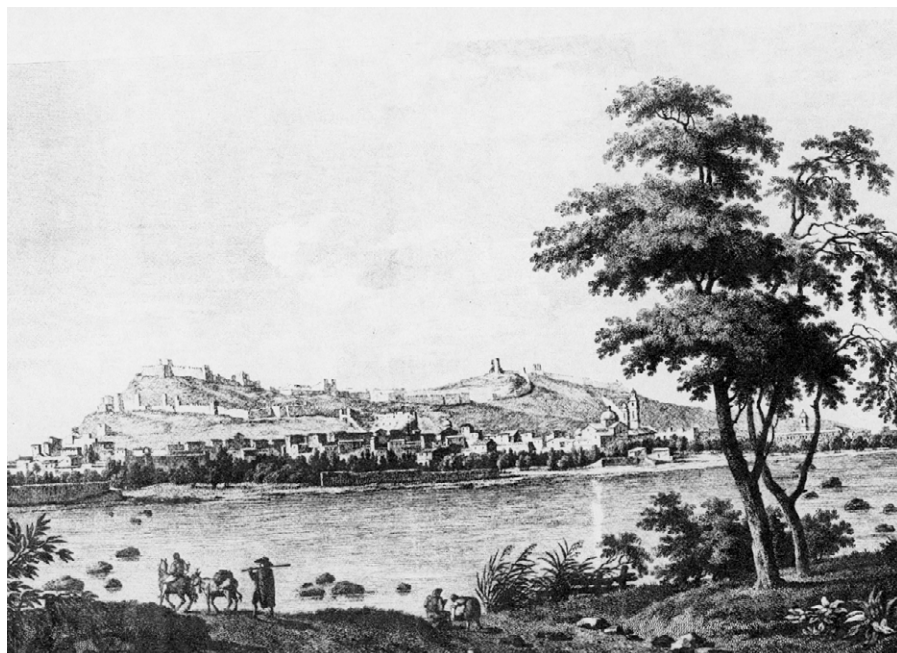


Figura 1. Prospettiva di Morvedre (1808) ad opera di Van den Wijngaerde.

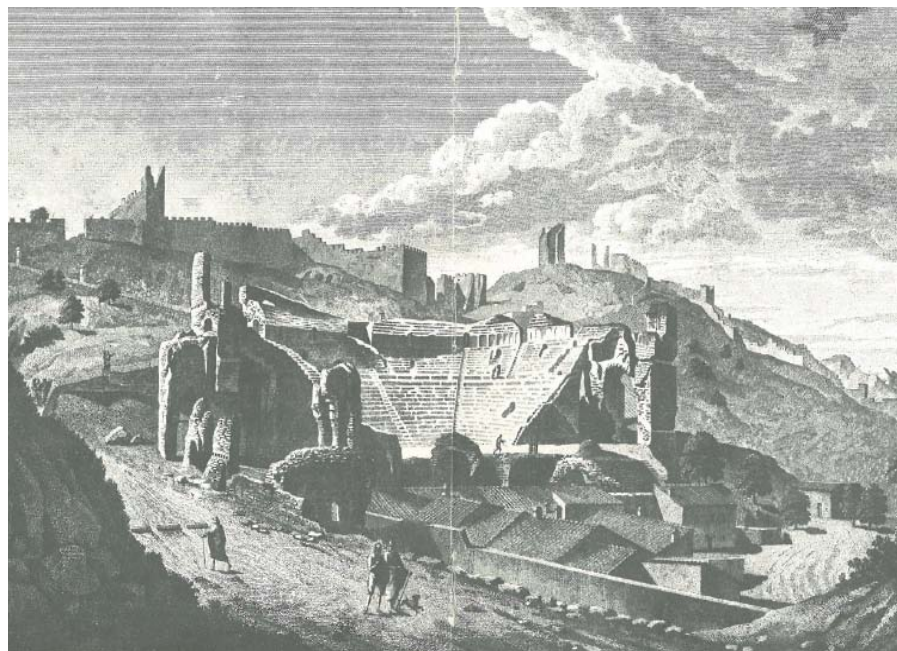


Figura 2. Vista del teatro romano e del settore orientale del castello di Alexandre Laborde.

2.2 Le operazioni di scavo sistematiche

L'investigazione archeologica nel secolo XX a Sagunto va a incidere notevolmente su ciò che si conosce del Castello. Gli scavi archeologici non possiedono un carattere sistematico fino all'arrivo di *Gonzales Simancas* nel 1921, che amplia considerevolmente le collezioni, interessandosi alle fortificazioni della Seconda Guerra Punica e all'accampamento romano dopo l'attacco cartaginese.

D. Pío Beltrán Villagrasa, nominato Commisario degli Scavi di Sagunto nel 1943, iniziò le operazioni nella Plaza de los Estudiantes, con la speranza di trovare la città iberica, attratto dalla ricca epigrafica del luogo.

Rouillard negli anni Settanta recuperò una porzione della muraglia iberica, da

tandola al secolo IV a.C.

Nel 1974, *Carmen Aranegui*³ iniziò gli scavi archeologici nel Grau Vell, continuando negli anni Ottanta con scavi nel Foro e nel Teatro.

Ma è al principio degli anni 90 che cominciò a Sagunto un periodo di scavi molto fecondo: si realizzarono lavori di grande rilievo nel Teatro e si scavò una torre repubblicana nella parte esterna della Plaza de los Estudiantes del Castello. I lavori di carattere archeologico realizzati nell'area del Foro nel 1993 permisero di portare a termine le operazioni eseguite negli anni Ottanta, così come le ricerche realizzate nella Plaza de la Moreria portarono alla luce un quartiere di strutture pubbliche appartenenti alla città romana, di cui fino ad allora non si era

mai trovata testimonianza in questa zona.

Per quanto riguarda il Teatro, nel 1990 vennero eseguiti importanti lavori di carattere archeologico che produssero la documentazione necessaria per ricostruire le sue fasi di costruzione ed abbandono e che portarono alla luce numerosi elementi della decorazione architettonica del fronte scenico e il sistema di fondazione del sipario, o *auleum*.

2.3 L'evoluzione del sistema normativo

La *Legge 4/98*, approvata dal Patrimonio Culturale Valenciano l'11 giugno 1998, rappresenta un punto di svolta per la pratica archeologica valenciana, poiché con essa la Comunità Valenciana acquisisce tutte le competenze in materia di patrimonio.

Essa ha lo scopo di regolamentare l'azione pubblica e privata volta alla conservazione, diffusione, posta in valore e accrescimento del patrimonio culturale, e al tempo stesso di determinare le competenze delle amministrazioni pubbliche e i diritti e doveri dei titolari di suddetti beni, nonché le sanzioni previste per le infrazioni in cui si potrebbe incorrere.

La prima novità introdotta dalla legge è l'Inventario Generale del Patrimonio Valenciano in cui, classificati per importanza, vengono inseriti tutti i beni che costituiscono il patrimonio culturale locale,

siano essi mobili, immobili o immateriali. Si introduce quindi una duplice classificazione per i beni immobili: in una prima sezione si considerano i *Beni di Interesse Culturale* (BIC) cui viene riconosciuto il massimo grado di protezione legale, tra cui si trovano ad esempio il Teatro, il Castello e il Grau Vell; nella seconda sezione troviamo, invece, i *Beni Immobili di Rilevanza Locale* (BRL), ossia quei beni il cui valore è strettamente correlato con il contesto in cui si trovano. Un'altra importante novità introdotta dalla legge è lo studio archeologico obbligatorio prima di avviare qualsiasi pratica edilizia in immobili compresi nelle aree di interesse archeologico. Il promotore edilizio dovrà dunque presentare un fascicolo che riporti lo studio archeologico firmato da un tecnico competente che dimostri i possibili effetti che l'opera che si intende

realizzare potrebbe causare sui resti di natura archeologica.

Inoltre, ogni intervento di carattere archeologico in area soggetta a salvaguardia dovrà essere approvato dall'organo competente in materia (art. 60) e sarà esso stesso a determinare le condizioni cui dovrà adeguarsi l'opera da realizzare. Qualora, durante l'esecuzione dei lavori in zona non dichiarata di interesse archeologico si incorresse nel ritrovamento di resti (art. 63), il promotore, il costruttore ed il tecnico direttore dei lavori sono tenuti a sospendere immediatamente il cantiere e comunicare i ritrovamenti all'organo competente in materia di tutela del patrimonio. Quest'ultimo determinerà quali saranno i provvedimenti da attuarsi a livello archeologico, oppure si opterà per il proseguimento delle opere, sotto soprintendenza dei servizi competenti, qualora si trattasse di beni mobili. La legge identifica i provvedimenti da attuarsi nel caso di ritrovamenti casuali nell'art. 65, in cui si dichiara che, nel caso di rinvenimento di beni archeologici in aree in cui non sarebbe stato possibile prevederne la esistenza, è obbligatorio darne comunicazione entro 48 ore al Comune di riferimento o all'organo di tutela. Si specifica, inoltre, che a colui che incorre nel ritrovamento e al proprietario spetta una ricompensa in denaro equivalente alla metà del valore legale che viene attribuito all'opera, da ripartire tra i due. Nel 2004 e nel 2007 verranno emanate leggi che integreranno la Legge 4/98 senza, però, modificarne i principi

base. La *Legge 5/2007* del 9 febbraio dichiara che ogni l'intervento sul patrimonio non deve avere l'unico scopo di garantirne la conservazione, ma anche quello di favorirne la messa in valore.

In materia di restauro, la novità più importante è espressa nell'art. 38, secondo cui sarà possibile realizzare ricostruzioni totali o parziali di monumenti, a patto che si mantengano elementi originali o che sia sufficientemente documentato ciò che è già andato perduto.

In riferimento a Sagunto, si è osservato come questa legge abbia permesso di realizzare scavi che hanno portato a importanti risultati archeologici, i quali hanno reso possibile documentare come il tracciato urbano della città fosse molto più esteso di quanto sia stato finora riconosciuto, sia in epoca romana, sia in epoca medievale.

E' stato infatti possibile osservare che la città si sia evoluta nella storia all'interno degli stessi limiti urbani per anni, non oltrepassando mai i confini urbani costituiti, a nord, dal Fiume Palancia e, a sud, dalla collina del Castello e portando così ad una complessa stratigrafia archeologica.

Alcuni degli obblighi dei Comuni relativamente al patrimonio culturale sono: proteggere e rendere possibile la conoscenza del patrimonio stesso; adottare parametri di cautela necessari per evitare il degrado, la perdita o la distruzione dei beni, comunicando alla Generalitat (organo amministrativo territoriale superiore al Comune di Sagunto) ogni genere

di danno o incuria; collaborare con le campagne di ricerca della Generalitat stessa e comunicare all'organo di tutela di riferimento i progetti di pianificazione urbana e di trasformazione del territorio che interessino i beni contenuti nell'Inventario Generale del Patrimonio Valenciano.

Le amministrazioni comunali, inoltre, possono delineare aree di interesse archeologico da includersi nell'elenco dei Beni di Rilevanza Locale del Catalogo dei Beni e dei Luoghi Protetti, e nell'Inventario Generale del Patrimonio Valenciano con la denominazione di Luoghi di Interesse Archeologico e Paleontologico.

Tutti i Comuni, infatti, devono disporre di un Catalogo dei Beni e dei Luoghi Protetti secondo le prescrizioni dettate dalla Legge 4/98 e le sue successive integrazioni in cui sono da includersi anche alcuni elementi architettonici come i nuclei storici tradizionali, le ciminiere di tipo industriale antecedenti al 1940, antichi mulini a vento, mercati e sale comunali realizzate prima del XIX secolo, architetture religiose e pannelli ceramici realizzati prima del 1940.

A partire dal 2005 il Comune di Sagunto istituisce la figura di archeologo comunale e ad oggi sta promuovendo una serie di progetti con lo scopo di promuovere la diffusione e la posta in valore del patrimonio archeologico della città, tra cui:

- l'ampliamento del Museo della Moreria

o, meglio, la valorizzazione dei resti rinvenuti tra il 1991 e il 1993 nel lotto del vecchio campo da calcio Romeu, adiacente all'attuale Piazza della Moreria;

- messa in valore dell'antica Casa dels Peixos;

- restauro delle torri di Sant'Anna e della Calle Escipiones;

- redazione del piano delle Chiesette: studio e progetto di intervento su un considerevole numero di chiesette urbane ed extraurbane.

2.4 Il Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico, Archeologico e Industriale di Sagunto. Obiettivi e Previsioni

A fronte di tutti questi interventi sul patrimonio saguntino, risulta necessario disporre di un documento che li regoli e stabilisca priorità di intervento, considerando ogni sito in base alle proprie necessità e peculiarità, ma in un'ottica più ampia, basata su criteri comuni.

Tra il 2009 e il 2010 è stato quindi elaborato il *Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico, Archeologico e Industriale di Sagunto* (PDPS), grazie al finanziamento concesso dall'organo di tutela dei beni culturali al Comune di Sagunto che ha incaricato Casar e Montesinos della redazione del documento. I principali obiettivi del PDPS sono i seguenti:

1. Organizzare il patrimonio di Sagunto mediante la definizione di un ordine

gerarchico, in modo da renderlo leggibile sia dagli abitanti della città che dai visitatori, in forma integrale e come una unica entità.

Il Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico della città ha l'ineludibile necessità di coordinarsi con il Piano Direttore elaborato precedentemente per il Castello e contiene un'analisi diagnostica dei beni immobili a cui si riferisce, dei musei e dei fondi e, in generale, dei luoghi che, oltre a dover essere visitabili, devono risultare comprensibili. Lo sviluppo delle previsioni contenute nel Piano Direttore faciliterà e promuoverà lo studio dei monumenti, la visita coerente degli stessi e la possibilità della loro messa in valore compiendo opere di musealizzazione, con l'obiettivo di creare un'immagine coordinata unica ed una gestione unificata per tutto il complesso;

2. il Piano Direttore si definisce al tempo stesso un documento "aperto" ed un documento "chiuso". "Aperto" significa che si riferisce a quei monumenti che ad oggi presentano un valore intrinseco, uno studio scientifico, opportunità di riconversione e facilità di gestione, ma, qualora in futuro altri immobili presentassero le condizioni sopra citate, il PDPS li incorporerà nel complesso patrimoniale; l'aggettivo "chiuso", invece, vuole sottolineare che in esso si delineano le linee guida per una organizzazione sistematica e gerarchizzata dei beni di cui esso si occupa e, al tempo stesso, si stabiliscono i criteri necessari per far sì che future incorporazioni non invalidino il lavoro precedentemente svolto.

Il PDPS è un documento strutturato per direttive, motivo per cui non può essere paragonato ad un piano direttore formulato per un edificio. In quest'ultimo caso, infatti, il piano direttore ha lo scopo di fornire una documentazione approfondita dell'oggetto a cui si riferisce, eseguire un'attenta analisi dello stato di conservazione della fabbrica, conoscerne l'evoluzione costruttiva e materiale e, al tempo stesso, definirne un piano di conservazione e di messa in valore, considerando le diverse possibilità di utilizzo dell'immobile.

Nel caso del PDPS ci si riferisce, invece, ad un insieme eterogeneo di beni patrimoniali, diffusi all'interno del territorio municipale. Il PDPS si struttura come documento, il quale organizza i contenuti in modo da favorire la comprensione di

questo patrimonio diffuso, presentando Sagunto come unico giacimento, testimonianza di distinte epoche, usi e insediamenti.

3. L'importanza storica della Sagunto romana, grazie alla presenza di un interessante complesso di architettura pubblica (Foro, Teatro e Circo) e di opere di ingegneria (Via Augusta, acquedotto e porto), rappresenta il luogo ideale per la creazione di un Centro della Romanità nella regione della Comunità Valenciana. Questa proposta si inserirebbe all'interno del progetto del Museo Nazionale di Arte Romana di Màrida, *"Europa Romana. Musei Europei della Romanità"* volto ad arricchire, studiare e diffondere singoli siti e fondi. Insieme a musei tedeschi, francesi, portoghesi, rumeni, italiani e inglesi troviamo tre musei spagnoli: Tarragona, Cordoba e Màrida (le tre province della Spagna romana). Tuttavia, è necessario riconoscere che il centro storico urbano di Sagunto, prossimo al complesso monumentale, non presenta caratteristiche favorevoli alla costruzione di un museo di nuova edificazione, considerando i parametri di servizi, accessibilità e deposito di cui un museo contemporaneo deve necessariamente disporre. Ciò nonostante, è possibile riconoscere una valida alternativa nella creazione di un unico grande museo attraverso la musealizzazione o la messa in valore dei diversi vestigi presenti sul territorio e che potrebbero così rappresentare sedi o sale diffuse di questo

Museo della Romanità.

Per creare ciò, è necessario mettere a sistema l'infrastruttura museale ora esistente, individuare percorsi coerenti e con una segnaletica adeguata, promuovere campagne di scavo con cadenza annuale, seguite da seminari, cicli di conferenze, mostre, laboratori didattici ed altre attività che possano favorire la fusione dei diversi percorsi in un unico linguaggio museale.

4. Il Piano Direttore intende valorizzare le diverse epoche che hanno caratterizzato la storia di Sagunto, attraverso i monumenti ed i vestigi che ci sono pervenuti. Non si deve, infatti, dimenticare che Sagunto, oltre al dominio romano, ha attraversato anche i periodi islamico, ebraico e cristiano fino ad arrivare, in tempi ben più recenti, alla fondazione delle fabbriche siderurgiche nell'area del porto.

E' per questo motivo che il PDPS si propone l'obiettivo di considerare la città con una duplice chiave di lettura: da una parte, come supporto dell'intensa attività cittadina contemporanea e, dall'altra, come unico e vasto sito archeologico, a partire dall'area del porto, fino alla collina del Castello, con l'obiettivo di delineare direttive capaci di creare un rapporto di interazione tra le due realtà, affinché la città attuale e la città museo si arricchiscano e si completino vicendevolmente. I monumenti, i siti archeologici e tutto l'apparato documentale di cui dispone la città oggi rappresentano lo sviluppo della cultura e la memoria collettiva e contiene

al suo interno le radici per uno sviluppo futuro, motivo per cui abbiamo l'obbligo di garantirne la conservazione per la trasmissione alle generazioni future.

5. E' importante considerare la complessa realtà della gestione degli elementi patrimoniali cui si riferisce il PDPS, per cui è necessario coordinare le tre amministrazioni coinvolte nel patrimonio saguntino: Comune, Generalitat Valenciana, Ministero della Cultura e i proprietari dei diversi beni.

Il PDPS propone la creazione di un Consorzio di Gestione, diretto dal Comune della città e in cui non sono coinvolte solamente le amministrazioni e i titolari dei beni direttamente interessati, ma anche fondazioni o enti impegnati nella tutela del patrimonio saguntino.

6. Rendere visitabili e comprensibili i beni pervenuti da una campagna di scavo è un'operazione complessa, che dipende da molteplici fattori. Assunto imprescindibile è la conservazione dei resti, considerando l'impatto che potrebbero avere su di essi i potenziali visitatori, ma è necessario considerare molti altri aspetti: la facilità di comprensione del sito, il suo valore documentale, la generazione di servizi nel suo intorno, le spese di gestione che esso determina, ecc.

Il PDPS persegue l'obiettivo di individuare la migliore organizzazione possibile di questi aspetti a livello sociale e culturale con metodo scientifico. Con l'entrata in

vigore della Legge 4/98, la lotta costante tra distruzione e conservazione a cui è stata sottomessa per secoli l'archeologia saguntina è stata arginata, poiché è stata regolamentata la pratica archeologica in modo da raggiungere importanti risultati che conducono ad una migliore e più approfondita conoscenza della storia della città.

Con l'attuazione dei precedenti obiettivi prefissati, la città si converte in un Site Museum, secondo la definizione del ICOM, ossia come un museo concepito e organizzato in modo da proteggere le proprietà naturali e culturali che possiede nel suo luogo d'origine. Per tale motivo la proposta di gestione unificata del patrimonio di Sagunto dovrà uniformare i criteri di segnaletica, creare un'immagine coordinata e creare un consorzio che programmi e applichi i provvedimenti necessari per un buono sviluppo degli obiettivi esposti.

Nella Fase 2 del Piano Director si definiscono i contenuti culturali e scientifici nonché museologici per ogni sede ritenuta importante da essere valorizzata. L'obiettivo di tale documento è quello di suggerire migliorie per il trattamento congiunto degli interventi, allo scopo di conseguire un percorso più uniforme e possibile, che permetta di trasmettere al fruitore un'immagine coordinata.

1. Antonio Valcárcel Pío de Saboya y Moura, più comunemente conosciuto come Conde de Lumiares (Alicante, 15 marzo 1748 - Aranjuez, Spagna, 14 settembre 1808) fu un archeologo, letterato e scrittore spagnolo.

2. Antonio Chabret i Fraga (Sagunto, 28 maggio 1846 - Sagunto, 4 settembre 1907) fu uno storico dedito principalmente alla storia della città di Sagunto, della quale fu cronista ufficiale.

3. Carmen Aranegui Gascó (nata a Valencia nel 1945), è professoressa di archeologia all'Università di Valencia. Si laureò nel 1972 nella stessa città e si specializzò nello studio delle ceramiche iberiche.

4. Felipe Mateu Llopis (Valencia, 15 de noviembre de 1901 - Barcelona, 13 de abril de 1998) fu uno dei più importanti storici spagnoli del secolo XX.

5. Si denominava il sito delle città di al-Ándalus, in cui si autorizzava il commercio di prodotti tessili.

6. Passato ai posteri come Campeador o el Cid (il signore), Rodrigo Díaz fu un cavaliere castigliano che arrivò a dominare la zona orientale della Penisola Iberica in maniera autonoma rispetto all'autorità del re, alla conclusione del secolo XI.

7. Alexandre Louis Joseph, fu uno scrittore, viaggiatore e politico francese nato a Parigi nel 17 settembre del 1773 e morto nella stessa città il 20 ottobre del 1842.

8. Anthonie van den Wijngaerde fu un disegnatore paesaggista fiammingo che giunse in Spagna tra il 1563 e il 1567.

SPAZI PROPOSTI AD USO MUSEALE

Centro di accoglienza	1.452 mq	30%
Museo iberico	2.378 mq	48,58%
Esposizione	1586 mq	32,40%
Magazzini	792 mq	16,18%
Museo romano	691 mq	14,11%
Esposizione	518mq	10,58%
Magazzini	173mq	3,53%
Museo medievale	368 mq	7,51%

Le collezioni esistenti contano approssimativamente 3000 pezzi museabili nei magazzini così suddivisi:

- Iberico: 5%
- Romano: 75%
- Medievale: 20%

Figura 3. Dati dimensionali contenuti nel Piano Direttore per gli spazi musealizzabili nel Castello

PARTE III. IL PROGETTO

1 Sagunto: identità di una città come unico giacimento

La scelta della creazione di un museo a Sagunto deriva dunque dalla volontà di rendere conosciuto un patrimonio molto vasto che riguarda la città nei secoli trascorsi, con cui io personalmente ho avuto la possibilità di confrontarmi. Sagunto, come si è abbondantemente descritto, è una città ricca di passato. Oggi si passeggia per le strade saguntine senza sapere cosa si incontra. Si trovano resti di epoche diverse e il comune visitatore non sa con cosa ha la possibilità di confrontarsi poiché mancano le indicazioni necessarie.

Il Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico, Archeologico e Industriale di Sagunto analizzato precedentemente, intende così disporre del patrimonio di Sagunto in modo che possa essere conosciuto, tanto dagli abitanti quanto dai visitatori, come un'unica entità.

Lo sviluppo e il completamento delle previsioni contenute nel piano (con gli interventi già realizzati di Portaceli, Chapria, Grassi) promuoverà lo studio dei monumenti, la visita coerente degli stessi e le proprie possibilità di messa in valore. Permetterà anche di compiere operazioni di musealizzazione, relazionandoli e creando un'immagine coordinata e una gestione unificata per tutto il complesso saguntino.

2 Il progetto museologico

2.1 La tipologia del castello. Morfologia ed evoluzione funzionale delle roccaforti spagnole nei secoli

Il paesaggio della Spagna è contraddistinto dalla peculiare varietà di castelli che rappresentano una delle più grandi eredità culturali in Europa e ne configurano il panorama. I differenti tipi di costruzioni costituiscono l'architettura spagnola militare nel suo senso più stretto. La maggioranza di essi è in stato di rovina. I turisti traggono da questi complessi monumentali la storia e le leggende di un paese conteso nel suo clima soleggiante, cavalleresco nello spirito e memore di sangue, quello dei propri figli e degli stranieri, che è stato versato a seguito di invasioni straniere e conflitti familiari. Il castello, come una fortezza militare

progettata per propositi di guerra, era di solito controllato da uomini armati. Quando non vi era pericolo di conflitti, tali roccaforti si convertivano in residenze fortificate, palazzi dei re, dimore dei lord, massonerie dei nobili, monasteri degli ordini religiosi militari o semplici campi coltivati in cui fiorivano le arti e l'amor cortese.

L'epoca di tali complessi è compresa tra il Medioevo e il Rinascimento, periodo di tempo che ha conciso anche con la Spagna epica e la Reconquista (guerra condotta dai primi anni del VIII° secolo con l'arrivo dei Mori nella Penisola Iberica fino alla fine del XV° secolo quando i re cattolici riguadagnarono il possesso degli ultimi dominatori musulmani in Spagna).

Come pezzi di scacchi della storia spagnola, i castelli mori e cristiani

avanzavano e si ritraevano a seconda della vittoria o perdita delle battaglie. La *Reconquista* fu una campagna efficiente che progredì da Nord a Sud (ad eccezione di brevi e isolate ritirate da parte dei cristiani). Quando i castelli musulmani venivano distrutti o danneggiati dalle lotte, i cristiani ne sfruttavano le fondazioni e le mura esistenti per far sorgere una nuova roccaforte.

Questo giustifica il fatto che molti dei castelli spagnoli non presentano uno stile architettonico uniforme e la loro storia può essere letta secondo differenti livelli di tecnica e lavorazione dei materiali. Un accurato studio delle fortezze spagnole stabilisce che le fondazioni furono prevalentemente di origine romana o iberica. Molto meno visigota ad eccezione dell'area interna alle mura.

Nella maggior parte della Penisola, ad eccezione delle aree settentrionali dove emersero i primi regni cristiani, erano maggiormente presenti i resti delle fortezze musulmane: le mura erano costituite da una molteplicità di materiali differenti come pietre arabe a larga scala, mattoni al forno, macerie, muri di fango rustici.

Nella fase di ricostruzione, dopo ogni vittoria vinta contro i Mori, i Cristiani sollevano utilizzare la pietra, eccetto quando impiegavano gli *alarifes* (muratori musulmani) che erano efficienti nell'uso del mattone.

È necessario sottolineare che quando

avveniva il passaggio di proprietà delle fortezze da un ordine religioso all'altro, non si trattava solamente di semplice ricomposizione. I conquistatori volevano anche dotare il complesso di un'identità cristiana, dunque anche le caratteristiche difensive venivano alterate. La forma dei merli, per esempio, fu cambiata e fu innalzato un simbolo di potere e giurisdizione.

L'elemento fondamentale che caratterizza un castello è la torre circondata da mura, con uno spazio aperto detto *Albacar*, nel mezzo. Per confort residenziali e ragioni difensive, questo layout base divenne più complesso con aggiunte di elementi successivi. Spesso la costruzione di anelli concentrici di mura, sovrapposte l'una all'altra, rendeva il recinto murario doppio o triplo. Questo in ragione anche della possibilità di raggiungere il nucleo centrale con maggior difficoltà, dovendo passare attraverso linee diverse di difesa.

I castelli spagnoli sono di solito circondati da un fossato, dove il terreno lo permette; altrimenti se la fortezza sorge su un alto pinnacolo questo elemento non è possibile né opportuno.

Anche se la presenza di un fossato è praticamente impossibile se la fortezza sorge su un affioramento precipitoso, ci sono casi in cui tale elemento era considerato così necessario che era laboriosamente intagliato nella roccia. Un

esempio è a *Peratallada* dove la roccia è stata rimossa per creare una fossa. Questo non è l'unico caso in cui un fossato serve come cava e deposito per i materiali da costruzione.

In accordo con il clima, molti dei fossati che circondano i castelli spagnoli sono secchi e aridi. Solo raramente vi è una fonte d'acqua vicina per riempirli, sebbene a volte un'ansa del fiume o di un ruscello agisce come fossato naturale. Questo è il caso dell'*Alcazar di Segovia*, la "grande prua della configurazione a nave" protende l'angolo formando una confluenza dei fiumi *Eresma* e *Clamores*. Le colline e i fiumi spagnoli raramente sono combinati per creare tali condizioni ideali.

I percorsi all'interno del castello erano progettati come il risultato di numerosi passaggi per rendere la strada chiaramente visibile dai posti di guardia. Molte roccaforti includevano inoltre una cappella. La fortezza, la cappella e la maestosa hall d'accoglienza degli ospiti, definivano i confini della piazza d'armi. Altre aree ancora erano costruite appositamente per la famiglia del lord, i servi, i soldati, ed erano dedicate a cucine e magazzini.

A causa della complessità morfologica delle roccaforti non è semplice stabilire un sistema di classificazione univoco. Per semplificazione, Vicente Lampérez ha distinto, in primo luogo, castelli con impianto regolare da castelli con

impianto irregolare; in secondo luogo castelli a pianta compatta e a pianta dispersiva.

I castelli con un impianto regolare sono quelli il cui layout è basato su una forma geometrica le cui parti sono ordinate e simmetriche. Si tratta di un complesso generalmente costruito su superficie piana. È raro trovarne su un promontorio roccioso. Tuttavia, ci sono eccezioni come sulla stretta e lunga collina in cui è situato il castello di *Peñafiel*, che si comporta come un podio per la sua perfetta regolarità e la sua elevata altezza: un possente mastio quadrato al centro è affiancato da due lunghe pareti identiche che si estendono su entrambe le estremità del terreno affiorante. Esempio contrario è il castello *Olite*, dimora dei re di Navarra, il quale, nonostante si trovi su un terreno perfettamente pianeggiante, è totalmente pensato armoniosamente irregolare sia a piano terreno che in alzata, come se fosse ispirato ai capricci reali e al gusto un po' pittoresco.

L'aggettivo "compatto" e "dispersivo" associato al sostantivo "impianto" è determinato invece dalla natura del terreno e dalla necessità di difesa degli aspetti più vulnerabili all'attacco. Un impianto dispersivo si presenta come un edificio in cui i quali elementi difensivi (muri, coperture dei passaggi, torri in aggetto dalle mura) sono situati a differenti distanze dal nucleo centrale del castello: queste sono caratteristiche peculiari delle fortezze

ispaniche. Il castello di Sagunto può essere incluso in suddetta categoria.

Nel caso di castelli costruiti su affioramenti di roccia è impossibile formulare una classificazione basata su specifiche tipologie, poichè l'ingegno architettonico è vincolato alla natura del terreno. Con castelli costruiti a piano terra, tuttavia, c'è sufficiente consistenza per permettere il riconoscimento di uno specifico tipo: per esempio castelli costruiti in *Castile* dall'inizio del Medioevo, come *Fuensaldaña*, *Villalonso*, *Torrelobatón*, consistono in un cortile quadrato con un robusto mastio, anch'esso quadrato, in uno dei quattro angoli del cortile. Tuttavia, anche questi castelli differiscono tra loro nella combinazione dei diversi tipi di torrette che sormontano le mura.

I castelli spagnoli sono quindi estremamente diversi poichè il loro aspetto è il risultato di una fusione di più culture succedutesi. Per questa ragione e per altri influenze mutevoli, ogni castello spagnolo deve essere analizzato singolarmente per i propri caratteri individuali.

L'evoluzione del confort interno dei castelli, che si trasformano in palazzi fortificati ben arredati, avviene maggiormente tra il XIII° e il XIV° secolo. Nel XV° secolo quest'attenzione agli ambienti interni era molto diffusa nelle costruzioni signorili. Protagoniste erano le decorazioni in stile gotico e in stile *mudejares*, la versione ispano-moro del gotico. Questo cambiamento però, non implicava l'eliminazione

dei caratteri militari e di difesa delle fortificazioni; al contrario lo sviluppo di quest'ultime in tal senso era fortemente legato ai progressi delle armi da guerra. Come l'efficienza delle armi era costantemente in aumento, così le fortificazioni necessarie per respingerle andavano migliorate. In questo periodo l'artiglieria raggiunse livelli di perfezione che comportarono radicali cambiamenti nella difesa dei castelli. I merli, i quali erano formalmente separati, furono uniti insieme per formare un parapetto convesso continuo che rigettasse i proiettili. Colpi di pistola in sicurezza furono inseriti nelle pareti. Una misura di prevenzione contro le mine per esempio fu costruire i successivi castelli su suoli che non fosse possibile scavare o su solide rocce che non potessero essere minate. Inoltre, piuttosto che costruire castelli che dominavano i terreni circostanti, le loro fondamenta sono state affondate nel terreno in modo da minimizzare l'area vulnerabile della superficie delle pareti.

Ad oggi i castelli medievali hanno subito una serie di destini differenti a seconda dei paesi in cui sono situati.

In Francia molte nobili famiglie rinnovarono le abitazioni e rimasero nelle dimore signorili dall'inizio del Rinascimento fino alla Rivoluzione Francese, e ancora fino agli inizi del diciannovesimo secolo. La ragione nel preservare tali roccaforti da parte dei signori risiede proprio in una sorta di orgoglio nostalgico.

In Spagna, al contrario, dal Regno Cattolico in avanti, la nobiltà emigrò nelle corti reali e i loro castelli furono abbandonati o vennero privati delle loro pietre dalla popolazione che risiedeva in città o nei villaggi. I materiali sottratti furono sfruttati per la costruzione di strade e stazioni.

Altre famiglie, invece, hanno coscientemente mantenuto la proprietà dei castelli fino ai giorni nostri. Altre ancora li hanno convertiti in cascine occupate da amministratori o tenenti che li salvarono dalla rovina. Questa occupazione nel tempo ha permesso la sopravvivenza di tali edifici che in molti casi sono stati restaurati ed adattati a nuovi usi.

Dopo un lungo periodo di abbandono gli scrittori romantici si innamorarono delle rovine, le quali furono usate come soggetti per le loro poesie. L'interesse accresciuto per queste pietre antiche permise, alla metà del XIX secolo, in Europa, l'emergere di un movimento di ricostruzione con l'intenzione di riportare gli antichi monumenti al loro stato originale. La guida di questo movimento fu senza dubbio l'architetto francese Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc², intenditore dello stile medioevale, che eseguì un compito monumentale, guidato dalla sua grande conoscenza. Inevitabilmente, la ricostruzione degli edifici, la cui corazza è stata brutalmente danneggiata, richiedeva inventiva e fantasia, ossia falsificazione.

Recentemente un approccio più

sensibile è stato riservato ai monumenti antichi. L'attenzione sui castelli in Spagna fu posta nel 22 aprile del 1949 quando un decreto dichiarò la loro importanza nazionale come monumenti storici, organizzando concili cittadini per il loro mantenimento e la loro protezione. Durante la metà del secolo appena passato, molti castelli sono stati salvati grazie ad iniziative private, ispirate e rese possibili da corpi come l'*Asociación Española de Amigos de los Castillos*, *Hispania Nostra*, e molte altre fondazioni e associazioni locali e regionali.

È stato conferito, a un numero sempre maggiore di castelli spagnoli, un nuovo ruolo funzionale, sia rendendoli abitabili, sia convertendoli in musei o altri centri culturali.

Un prerequisito fondamentale è che le mura esterne del castello devono almeno esser complete o quasi: nessun grado di invenzione può esser permesso. Dev'essere anche possibile installare strutture e impianti moderni oggi indispensabili. Discrezione e buon gusto sono cruciali; ogni aggiunta moderna deve armonizzarsi con il carattere dell'edificio, senza mascheramenti di elementi antichi che non appagano né ingannano l'occhio. I maggiori castelli oggi convertiti in centri culturali sono: *La Mota a Medina del Campo*, *Coca*, *Manzanares el Real* e *Fuensaldaña*.

Il *Paradores Nacionales de Turismo*

statale ha convertito i castelli di *Alarcón*, *Alcañiz*, *Bayona*, *Benavente*, *Cardona*, *Ciudad Rodrigo*, *Fuenterrabía*, *Jaén*, *Jarandilla*, *Olite*, *Oropesa*, *Sigüenza*, *Tortosa*, *Villalba* e *Zafra* in stabilimenti alberghieri confortevoli, accoglienti e altamente evocativi che trattano questi illustri edifici con il dovuto rispetto.

Castelli di grande interesse storico come *Loarre* o *Peñíscola* sono stati salvati dai posteri e sono oggi aperti ai visitatori.

C'è anche un numero crescente di persone che, avendo ereditato o comprato i propri castelli, li sta ristrutturando per risiedervi. Tra i numerosi esempi c'è quello di *Peratallada*, *Batres*, *La Roca del Vallés*, e *Sajazarra*.

Attraverso questa crescente iniziativa per preservare i castelli di Spagna, si cerca dunque di sensibilizzare la popolazione al rispetto di tali monumenti presenti sul territorio come beni culturali carichi di storia.



Figura 1. Alcazar di Segovia.



Figura 2. Castillo de Olite.



Figura 3. Castillo de Fuensaldaña.



Figura 4. Castillo de Coca.

2.2 Il settore orientale del Castello. Plaza Almenara

Come precedentemente descritto, la zona est del Castello era costituita dall'*Albacara* e dalla *Saloquia*. La prima serviva come primo recinto difensivo e luogo di rifugio per persone e bestiame in periodi di pericolo. Nell'estremo nord-est della *Saloquia*, ossia la parte più alta del recinto che ospitava le cisterne, le abitazioni e la *Torre del Homenaje* (vasallo), si costruì, alla fine del XVI° secolo, un baluardo che ospitasse i cannoni per la difesa. Questa zona corrisponde alla Plaza de Almenara.

Ritenuta la più antica piazza abitata dalle popolazioni indigene, attorno alla quale sorsero i successivi recinti, possiede resti di importanti costruzioni formate da corsi di pietre irregolari e mal squadrate che, per la posizione in cui si trovano, possono essere ricondotte ad un forte costruito dai colonizzatori ellenici. Nella parte superiore si osserva la presenza di porzioni di muratura appartenenti a tre epoche successive: il primo strato, formato da un composto di calce, sabbia e frammenti di terracotta, potrebbe essere di epoca romana; il secondo è formato da un composto di calce, sabbia fine e pietrame fino ed il terzo, nonché il più antico, è formato da un aggregato di pietrisco e terra. Inoltre, in questa zona si sono ritrovati numerosi frammenti di tasselli di marmo bianco e marmo nero, che lasciano supporre che lì dovessero trovarsi pavimenti musivi, e un'enorme

quantità di frammenti di vasellame sullo strato roccioso che funge da base dei contrafforti di fronte alla quale i musulmani costruirono due cisterne che avevano la funzione di raccogliere le acque piovane derivanti dalla *Saloquia*, grande opera di fortificazione eretta su edifici precedenti. Tale area era protetta da un recinto fortificato (*albacara*) con funzione difensiva. In epoca medievale rappresentava il centro amministrativo della fortezza islamica e successivamente era sede del governatore cristiano.

E' proprio l'analisi del PDPS che mi ha permesso di scegliere Plaza Almenara come sede del mio intervento progettuale.

Il documento descrive la Piazza Almenara come uno spazio che non è stato interessato da operazioni di scavo di grande interesse.

Nonostante ciò si presume che l'investigazione di quest'area porterebbe alla luce una vasta documentazione del periodo medievale, delle mura fortificate e dell'antico Alcázar.

Per suddetta area, come da disposizioni del Piano, si propone in fase progettuale l'intervento sul consolidamento delle mura interne perimetrali della Piazza, la creazione di un museo di arte romana e medievale e operazioni di disboscamento, scavi e progettazione del verde.

2.3. L'impianto urbano della città medievale

Grazie al contributo del disegnatore Wingaerde, è emersa un'immagine della città prima sconosciuta. Il suo lavoro è il risultato di una metodologia rigorosa, una tenace ricerca documentale e di conoscenza del luogo. La diffusione di questi apporti costituisce di fatto un'importante passo nel recupero del maltrattato patrimonio architettonico saguntino. E' infatti decisivo sia per la sua salvaguardia che per investigazioni successive.

EDIFICI PECULIARI

Gli edifici più significativi dell'epoca, dentro il recinto urbano erano la *Iglesia de Santa María*, l'*Almudín*, l'*Hospital*, la "Casa dels Delmes" e la *Lonjeta* (Puerta de Burriana).

La chiesa iniziò la sua costruzione sulla *Mezquita Mayor*. L'*Hospital de Santa María* era situato alle spalle della chiesa. La Casa dels Delmes esisteva già dal secolo XIII nella *calle Mayor*.

I SOBBORCHI

L'assetto urbano di Morvedre prevede l'organizzazione della città in diverse frazioni. Già in epoca islamica esisteva il quartiere *Vieho* o "Raval de Dalt", circondato da mura e situato nella zona orientale. Per iniziativa reale, si creano i sobborghi de *Bajo del Salvador* o "Raval Nou" e quello de "Na Raseta" o *Morería*.

Il primo su istanza di Jaime I, ha avuto uno straordinario sviluppo nei secoli XIII e XIV. Il secondo su desiderio del Re Martí nel 1407.

Ulteriori borghi si creano attorno ai rispettivi conventi di mendicanti. I quartieri della *Trinidad* (1275), di *San Francesco* (1294) e di *San Domenico* (1348) mostrano con lo stabilirsi fuori dal recinto murario una volontà della città a estendersi.

Il quartiere del *Salvador* è situato nell'estensione della città fino al cammino di Valencia.

Tutti questi sobborghi, se si osserva l'organizzazione del territorio urbano, sembrano essere localizzati con un tracciato comune. Sono prossimi ai percorsi e alle porte della città muraria. Il quartiere di *Santa Ana*, vicino alla Porta de Tueruel; quello di San Francesco vicino alla porta de la Vila e all'ingresso dell'antica via romana; e il quartiere del Salvador, prossimo alla Porta di Valencia e vicina al cammino di Valencia.

Il sobborgo della *Morería* è l'unico distante dai camminamenti importanti ma è equidistante alla Porta Nova e a quella di Valencia.

Queste frazioni possedevano torri difensive e costituivano i primi punti difensivi della città medievale.

La fondazione dei conventi secondo una pianificazione territoriale ponderata è giustificata anche dal fatto che nelle vicinanze furono stabiliti ospedali per viandanti. L'Ospedale di San Miguel risiedeva vicino al Convento della Trinidad; quello di San Antonio, vicino al Convento di San Francesco e l'Hospitium in prossimità del Convento di San Domenico.

Oltre a conventi e ospedali, rilevanti erano le case signorili all'interno del tracciato urbano di Murviedro, le quali si concentravano sugli assi principali della città o attorno ad alcuni santuari.

IL QUARTIERE EBRAICO

Dentro il recinto murario della città vi era il quartiere ebreo, che costituiva a sua volta un recinto ammuragliato compreso tra le strade del Castillo, Sagrario, Antigons e Pedro Cartagena. Quando la comunità fu espulsa da Sagunto, le case interne alle mura passarono sotto il dominio del Re Jaime I. A questo recinto si accedeva dal *Portal de la Judería* o *Portalet de la Sang*, esistente ancora oggi.

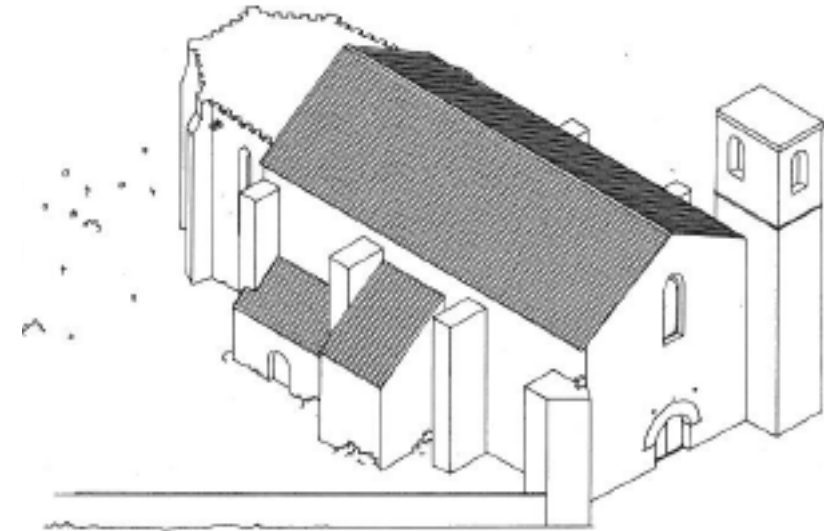


Figura 6. Chiesa del Salvador. Disegno di Wijngaerde.

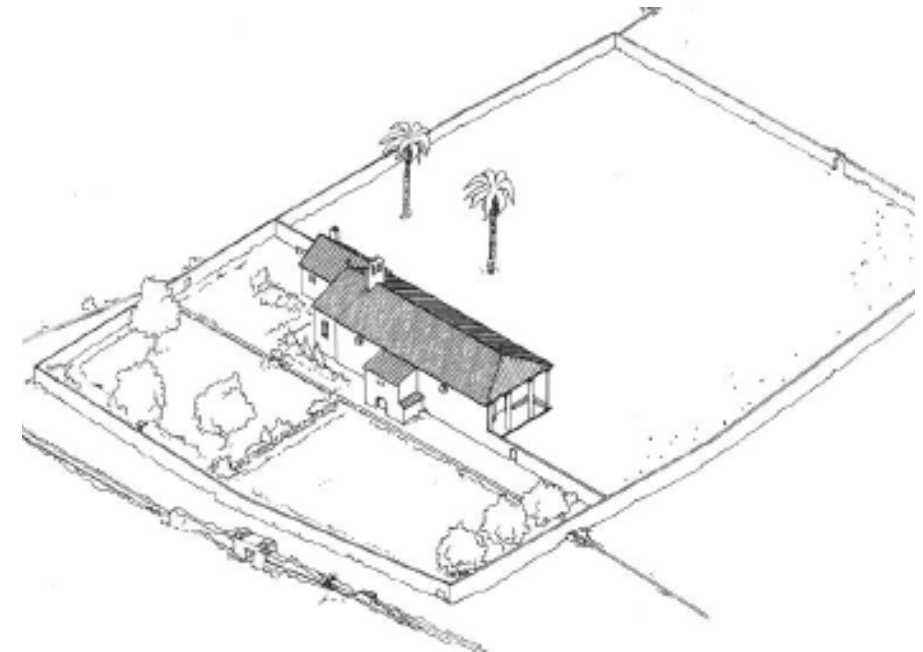


Figura 7. Convento della Trinidad. Reinterpretazione del complesso conventuale ad opera di Wijngaerde.

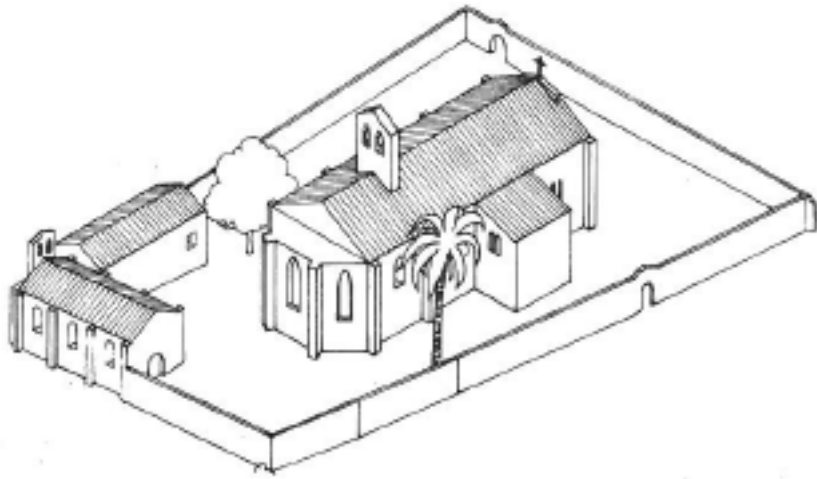


Figura 8. Convento di San Francisco. Reinterpretazione del recinto conventuale ad opera di Wijngaerde.

2.4 CEMS. Centro de Estudio Medieval de Sagunto. Concept di progetto

A conclusione della mia esperienza spagnola e al termine della mia assidua frequentazione del sito di progetto, non avendo riscontrato notevoli informazioni storiche riguardo ai ruderi presenti all'interno della Plaza Almenara, per gli scarsi scavi effettuati, ho deciso di proporre un filo conduttore come lettura dell'esistente secondo una mia peculiare interpretazione morfologica della storia.

Essendo all'interno di una fortezza medievale ho studiato la tipologia di tale costruzione ricavandone elementi caratteristici che potessero divenire punti fondamentali del progetto.

Avvalendomi di tali conoscenze scaturite successivamente a una profonda ricerca e ad un accurato studio, ho maturato un concept di progetto che partisse proprio dall'idea centrale della creazione, come nuovo livello architettonico nonché storico, di una nuova cinta muraria.

Il RECINTO NEL RECINTO sarà dunque sede del museo proposto. La creazione di una roccaforte attraverso una lettura in chiave contemporanea ha l'intento di scaturire nel visitatore un forte senso di dialogo e rapporto stretto tra la rovina e il nuovo intervento. Elementi architettonici che richiamino il senso di fortezza in cui si è immersi sono risultati dall'estruzione dei volumi già presenti sul sedime esistente. Si creano così due "borghi" o "cittadelle" che per necessità

formale sono stati uniti a formare un sistema di edifici. Questo si verifica sia a sud-ovest che a sud-est della Plaza in prossimità dei due poli che verranno a configurare il museo stesso.

Altro volume sorto su sedime esistente ricorda un MASTIO ed è situato quasi al centro della Plaza. Il compito di connettere le varie parti estruse presenti è stato affidato sia ai camminamenti che a elementi costruiti in grado di contenere l'esposizione museale.

A richiamo dei passaggi medievali presenti all'interno delle vecchie roccaforti e dei camminamenti di ronda, si è cercato di organizzare i percorsi anche su più livelli. Per stabilire un ordine regolatore all'interno di questa complessa area costituita da notevoli e numerose curve di livello si è deciso di superare tali altezze con l'uso di camminamenti a scarpa.

La composizione di un prospetto racchiuso in se stesso è giustificata dalla volontà di rispettare le rovine e il luogo quasi sacro che si vuole ricreare.

Altra linea guida del progetto è stata, in concomitanza alla scelta di aderire il più possibile al contesto sia nelle scelte formali che di organizzazione del complesso, quella di cercare di stabilire degli allineamenti e geometrie che potessero armonizzare l'intervento. Si è dunque iscritto un quadrato nel secondo borgo che si traduce nell'ampliamento del parterre e in un maggior respiro della parte

adibita all'ingresso alla mostra temporanea.

Resti tuttora visibili rappresentano il tracciato in cui è stato collocato il camminamento che porta alla sala isolata al centro della Plaza, e si è deciso di prolungare un setto antico per definire lo spazio in cui iscrivere la rampa d'ingresso principale che conduce al CEMS.

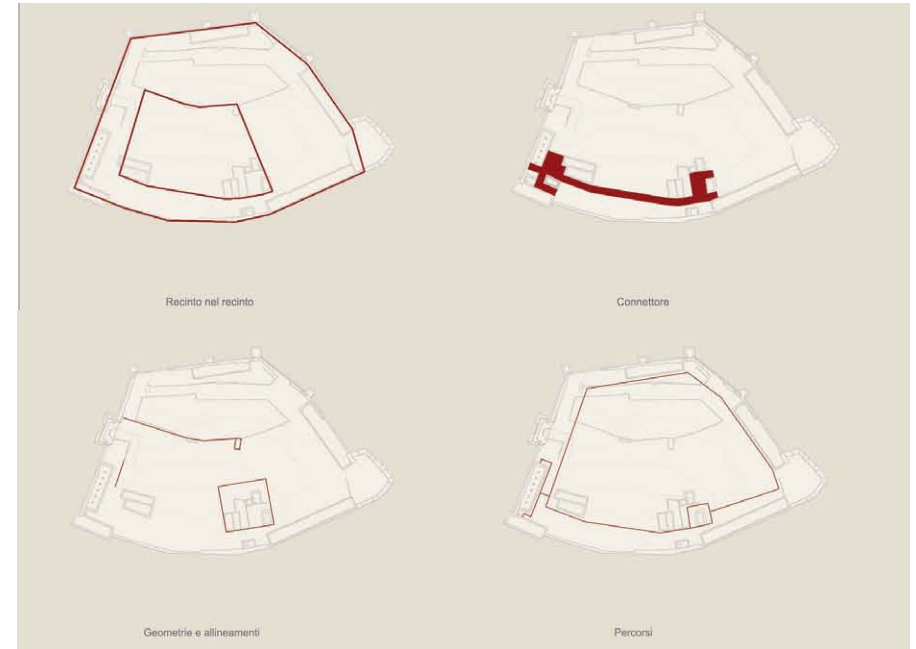


Figura 9. Concept di progetto.

3. Il progetto architettonico

3.1 L'estrusione dei volumi su sedime antico e l'organizzazione dei dislivelli.

La sedimentazione persistente nell'area di progetto ha permesso l'estrusione dei volumi che costituiscono il complesso architettonico progettato. La superficie di tot mq è così suddivisa:

- i servizi (bookshop, aula studio e ritiro e deposito libri) ne costituiscono i tot mq;
- lo spazio adibito alla mostra permanente possiede tot mq (di gallerie)
- l'area per la mostra temporanea si estende per tot mq.

Gli edifici che contengono il museo, escluse le gallerie preesistenti, sono alti 4 metri al di sopra dei quali è presente un camminamento per godere del panorama, visitare la sala superiore ed

accedere con l'ascensore al punto di vista panoramico più alto di tutta la piazza.

Vi sono cinque edifici alti 8 metri che intendono rievocare intenzionalmente le torrette militari.

La piazza ricca di dislivelli è stata riprogettata per una migliore fruibilità.

Il Centro de Estudio Medieval de Sagunto sorge sulla medesima quota di 140 metri sul livello del mare, ad eccezione delle gallerie che sono situate a 135 e 132.5 metri s.l.m.

3.2 Sistema funzionale e dei percorsi

Essendo l'area ricca di cambi di quota l'organizzazione dei percorsi non è stata facile.

Varcata la Puerta de Almenara, girando a destra, ci si trova di fronte a una rampa che conduce al bookshop e all'ingresso del museo. Dalla hall d'ingresso si può visitare la sala deposito/ritiro libri, cosiccome uscire verso l'edificio antico che contiene l'aula studio, o ancora dirigersi verso il giardino. Altrimenti se si decide di intraprendere il percorso museale, ci si trova all'interno del racconto generale della Murvedre medievale. Al termine della galleria che contiene dunque la mostra permanente del Centro si passa all'esibizione della mostra temporanea. Piccoli ed ermetici spazi chiusi in se stessi si articolano attorno ad una piazza coperta. Siamo giunti al secondo borgo venutosi a costituire nella Piazza. Una imponente scala permette la discesa di 5 metri all'esposizione museale che si suddivide nelle tre gallerie adibite alle tre distinte culture che sono coesistite nella Sagunto medievale.

Se una volta varcata la Puerta non si sale per la rampa principale ma si continua il percorso davanti a se, si arriva alla sala museale che descrive "il mondo funerario nelle tre culture" per poi giungere con una rampa meno imponente della prima all'ingresso della mostra temporanea.

3.3 La scelta dei materiali

Per l'intero progetto ho deciso di utilizzare quattro materiali da costruzione dediti a funzioni strutturali ed estetiche differenti:

- il laterizio, per l'estrusione dei volumi su sedime antico
- la pietra, per la costituzione di involucri nuovi da me inseriti
- l'acciaio, a sottolineare il camminamento che circonda il nuovo recinto creato, e come materiale strutturante della copertura delle tre gallerie
- il vetro, per il dialogo tra spazi interni ed esterni.
- la resina per il rivestimento del solaio
- il parquet come pavimentazione nelle gallerie

La scelta del laterizio come materiale da costruzione per parte del nuovo intervento, è derivata dal fatto che questo materiale è certamente quello che nel tempo ha incarnato maggiormente il tema dell'oscillazione tra fedeltà alla storia ed innovazione. Costituirà dal I sec. d.C. l'elemento cardine di tutti i principi costruttivi: pareti, pavimenti, facciate, strutture portanti, archi, volte e controsoffitti. In tempi recenti è divenuto oggetto dell'attenzione di alcuni architetti negli interventi di restauro e dove si prevedeva la sostituzione per anastilosi del pezzo danneggiato. I prodotti in laterizio inoltre offrono elevate caratteristiche di resistenza meccanica, agli agenti

atmosferici, agli agenti aggressivi, agli urti, al fuoco. Inoltre con l'impiego del laterizio in facciata si raggiungono ottimi livelli espressivi, grazie alla vasta gamma di trattamenti superficiali, tipologie di montaggio e formati. Il laterizio offre inoltre la possibilità di utilizzare varie tipologie di sottostrutture e materiali, acciaio, legno, alluminio in funzione delle esigenze e del tipo di costruzione da rivestire.

Tradizione e innovazione sono pertanto concetti sempre presenti nello sviluppo delle tecnologie produttive dei laterizi a pasta molle. Nuovi macchinari che tentano di riprodurre i sapienti movimenti dei maestri stampatori sono progettati per non snaturare un processo che ancora si confronta con il patrimonio della tradizione e della sapienza costruttiva degli antichi. Non vi è spirito innovativo e nuova sperimentazione che non si confrontino con la tradizione.

È questa la forza e al tempo stesso il fascino del mattone a pasta molle, come ben scrive l'architetto *GianCarlo De Carlo*, uno dei maestri dell'architettura contemporanea e al tempo stesso uno dei più sensibili appassionati conoscitori della tecnologia del mattone a pasta molle:

“ .. un materiale antico è anche moderno. Viene dalla terra, lo si impasta con l'acqua, lo si cuoce col fuoco, lo si asciuga con l'aria e al sole. Inoltre è modulare e componibile, senza snaturarsi può dar luogo a manufatti di piccola o grande

dimensione, può essere disposto in innumerevoli tessiture, può rendere soffice o tagliente la luce, colorarla, assorbirla, ifletterla, rinfangerla. La sua singolarità – mirabile qualità – è di essere stato moderno in ciascuna delle tante epoche che ha attraversato, conservando il fascino di essere antico”.

Il mio intervento dunque è pensato per essere realizzato quasi interamente in murature portanti con blocchi di mattoni a pasta molle d'argilla bianca di cm 12x25x5,5 (con strato isolante e intercapedine d'aria) così da dialogare efficacemente con i resti archeologici presenti nella Plaza.

Per i parapetti che circondano i percorsi e la galleria che connette i due poli museali la scelta della pietra delinea un cambiamento di linguaggio formale e visivo.

Nonostante nell'architettura contemporanea i materiali lapidei vengano utilizzati prevalentemente con la funzione di semplice rivestimento o parte non portante di un edificio, ho deciso di realizzare parte del mio intervento con questo elemento poiché anche gli architetti odierni, trovano in essa, nella sua vasta gamma cromatica e nei suoi diversi trattamenti superficiali, un materiale duttile nel conferire espressività alle architetture.

La pietra diviene così simbolo di radicamento, di tradizione, di appartenenza al luogo.

L'uso del corten è riservato al camminamento a scarpa che circonda il nuovo thèmenos .

Per la copertura delle tre gallerie si è progettata una struttura metallica con lamiera traforata.

La scelta del metallo è derivata dalla particolare resistenza meccanica del materiale, dalla sua duttilità e durabilità.

Per esigenze di trasparenza e visibilità nel rapporto tra interno ed esterno del complesso architettonico, ho adoperato il vetro nei pochi infissi del museo (finestre strombate a richiamo delle feritoie medievali nella galleria-collettore) e per le coperture a sheds delle sale di mostra temporanea. In questo caso il materiale ha permesso l'illuminazione zenitale degli spazi consentendo giochi di luce differenti.

Infine per ciò che riguarda rivestimenti dei solai ho scelto la resina in rapporto alla presenza di laterizio e pietra per l'intero complesso museale.

Nelle gallerie, invece, con l'intenzione di ricreare un ambiente maggiormente caldo ho usato il parquet.

3.4 Lo studio dei prospetti

Per la progettazione dell'involucro esterno mi sono relazionata con interventi di grandi maestri, i quali hanno elaborato complessi che dialogassero con la rovina antica senza prevaricarla, al contrario rispettandola.

L. Mansilla & E. Tuñón per la costituzione del *Museo archeologico a Zamora in Spagna*(1992-1996), realizza un involucro chiuso in se stesso, materico, possente, austero. L'unica copertura svincolata radicalmente dal tessuto circostante, è costituita dal raffinato disegno dei lucernari rivestiti di zinco (corten, alluminio, acciaio), che scavano profonde ombre all'interno del volume. La compattezza dell'intero complesso lascia nella pareti verticali solo piccoli pertugi collocati per cogliere nella forte compressione del contesto alcuni “quadri” che ne incorniciano significativi frammenti.

L'intero museo appare come una sorta di cassaforte. Il progetto costruisce nel piano “ordinatore” un sistema di spazi interconnessi agli edifici preesistenti alla quota bassa, resi poi autonomi nei due volumi edificati del punto panoramico e della sala d'ingresso alla mostra temporanea. Un minimalismo attento all'astrazione e all'espressività materica, riconducono l'intervento a una tradizione che tenta di coniugare radicalità avanguardistica, tradizione del moderno e rapporto con la storia dei luoghi. È il confronto

con le antiche rovine che realizza un accordo e disaccordo, un senso di prossimità e lontananza con il contesto, con cui l'intervento costruisce un rapporto di identità e differenza.

Alla compattezza e forza dell'esterno si contrappone un interno che, nel controllo dello spazio, è ricco di variazioni ed estremamente complesso, misurato e raccolto, con spazi che si dilatano attraverso un calibrato sistema di traguardi.

Il museo si presenta alla città come uno scrigno che ne contiene i gioielli e ne custodisce la memoria. L'edificio è costruito in muri di calcestruzzo bianco. La facciata è composta da mattoni (15x15x30 cm) di pietra arenaria di Villamayor ammorati tra di loro per mezzo di ganci in acciaio. La copertura è di zinco. I pavimenti esterni ed interni, così come alcuni rivestimenti interni, sono realizzati in legno tek.

La peculiare forma del contesto si oppone alla frammentarietà del costruito contiguo, e si oppone geometricamente alle articolazioni scabre della vicina parete di roccia.

La compressione di antico e nuovo rende evidenti entrambi, la vicinanza implica il confronto.

Un po' come il progetto a Zamora, il mio intervento si configura con una geometria semplice, minima, discreta, che, privata della magniloquenza dei gesti che vogliono apparire grandi, tenta di rivelare la "Verità del luogo". L'edificio diviene l'espressione misurata che pretende di

trovare forma finita in una propria ostinata materialità, in bilico tra la solidarietà del preesistente e la dia grammaticità di un'idea. Tutto ciò che è solido, impenetrabile, concluso intende in prima istanza evocare una presenza forte nel contesto. Questo modo di concepire il progetto museale ha la sua motivazione nel determinare un cortocircuito con la realtà circostante o parallelamente, diventare un nuovo fulcro visivo. La materialità spesso si traduce nel monolite, un'idea scultorea, chiusa, assertiva che non mostra l'interno. È una scelta che, negando la leggibilità, sposta la memoria su un altro piano: il museo come materialità intende negare la logica trasparente, quella che per diversi aspetti aveva mosso le istanze democratiche della modernità. In tal caso la volontà di nascondere i meccanismi interni ci conduce in un luogo da decifrare, da comprendere. Ciò che ci si aspetterebbe di vedere all'interno è negato. Spesso gli spazi sono fortemente articolati. Di conseguenza il monolite è un luogo arcano, da scoprire, dove il messaggio consiste nell'attraversare la sua materia ed entrare nei suoi luoghi più nascosti.

Ad eccezione della hall d'ingresso vetrata, l'intero complesso possiede pochi infissi.

L'illuminazione naturale è consentita nella galleria longitudinale con la scansione di finestre strombate rivolte al parterre esterno, e nelle sale a doppia altezza caratterizzate da sheds.



Figura 10. Dettagli copertura Museo Provincial a Zamora di Tuñón+ Mansilla.

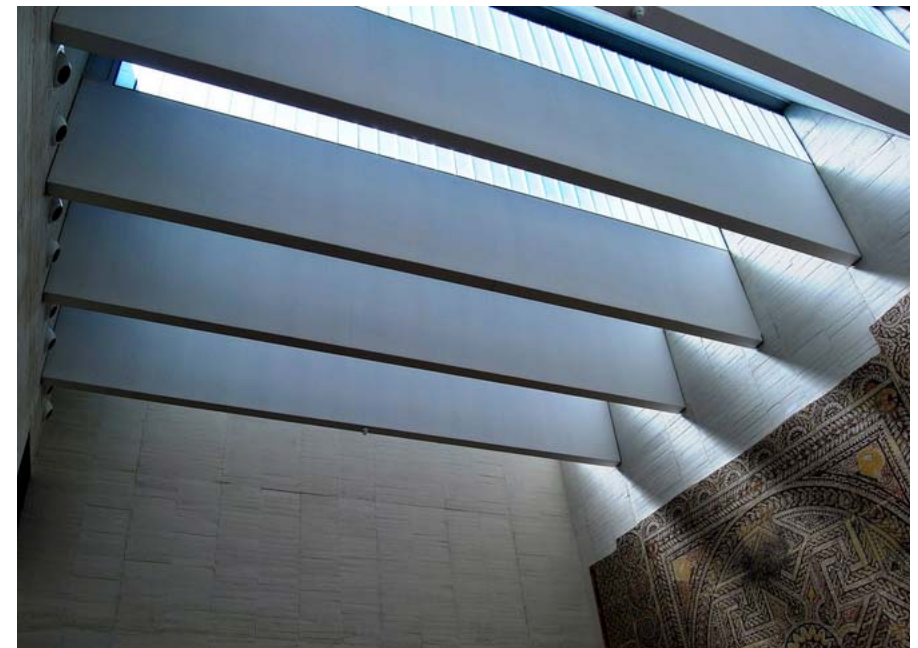


Figura 11. Spazio interno del Museo.

4. Il progetto museografico

Nel corso del mese passato a Sagunto, oltre alla documentazione letteraria acquisita ho avuto la grande fortuna di visitare i magazzini contenenti gli oggetti antichi ritrovati. L'apporto significativo di informazioni ha così consentito di organizzare l'intero complesso museale in quattro macro aree a loro volta studiate in maniera diversificata e caratteristica.

4.1 La mostra permanente

La progettazione delle sale che accolgono la mostra permanente ospitano i contenuti storici che raccontano le vicissitudini di Sagunto nel suo passaggio toponimico durante il periodo medievale. La maquette iniziale che si ha modo di osservare una volta varcata la hall di ingresso e cominciato il percorso espositivo, descrive la configurazione

morfologica della città. Pannelli espositivi lungo i setti murari si dedicano al racconto di aspetti della vita quotidiana del periodo e alle popolazioni coesistenti sul territorio. Proseguendo nella galleria in pietra, una serie di illustrazioni e disegni dell'autore Wingaerde e Laborde raccolti in una teca scavata nella parete, oltre a schemi tipologici e modelli raffiguranti i differenti conventi presenti all'epoca, fanno da corollario al parterre esterno che si percepisce solo una volta varcate le porte della galleria verso l'esterno. Questa prima parte del museo non è illuminata naturalmente a eccezione di puntuali finestre strombate a richiamo delle antiche feritoie medievali, che sono collocate in serie lungo tutto il prospetto della galleria. Il senso di austerità e introversione volutamente ricercato si traduce in queste ridotte aperture che

incorniciano il paesaggio antistante senza però rivelarne e anticiparne i contenuti portatori.

4.1.1 Il parterre esterno. La trama urbana di Morvedre.

Volendo intendere la Plaza Almenara come parco archeologico musealizzato anche alcune delle parti esterne sono state progettate accuratamente. Nell'area antistante la neogalleria che connette i volumi estrusi sulla base dei resti antichi, il parterre in marmo inciso rivela la morfologia urbana della Morvedre medievale. L'uso del bronzo per placche di 20 centimetri si distingue dal marmo a indicare in pianta le rilevanze monumentali e storiche che hanno caratterizzato quella particolare epoca. Si indicano così le cinte murarie della città antica, le sue porte, i suoi conventi e cimiteri, ma anche le case nobili cristiane, gli spazi pubblici arabi ed ebraici, gli assi principali urbani. Il bronzo dialoga con le differenti condizioni atmosferiche della città spagnola, mutando con l'avanzare del tempo e creando così effetti materici peculiari.

Come una grande scultura orizzontale si è sfruttato così lo spazio aperto e di passaggio tra due aree del museo differenti per funzione e contenuti.



Figura 12. Allestimento mostra permanente nella neogalleria.



Figura 13. Parterre in marmo e bronzo. Trama urbana della Morvedre medievale.

4.1.2 La sala del mondo funerario nelle tre culture. Il giardino tematico.

In continuità con l'idea di organizzare lo spazio esterno in maniera efficace, la superficie centrale della Plaza Almenara accoglie un disegno che sembra casuale ma in realtà evoca un tema focale della vita quotidiana che accomuna le tre culture coesistenti sul territorio in epoca medievale: il mondo funerario. La successione dei moduli in pietra calcarea saguntina all'interno del giardino tematico rimanda ad uno schema tipologico preciso che viene spiegato nella saletta situata a metà del camminamento verso l'ingresso della mostra temporanea. Un piccolo infisso permette di rivolgere lo sguardo dall'interno della stanza alla trama del parterre.

Ogni cultura cerca spazi propri per interrare i suoi morti. Spazi che son il risultato delle proprie tradizioni culturali e delle norme che stabiliscono le rispettive religioni.

Esistevano alcuni riti funerari dei quali partecipavano tanto la cultura cristiana quanto quella islamica e l'ebrea: il lavaggio del corpo, l'avvolgimento e l'accompagnamento del cadavere fino al cimitero. Negli scavi archeologici delle necropoli delle tre culture è frequente trovare aghi da infilare nell'imbottitura delle tombe, o oggetti personali appartenenti agli individui interrati.

Quello che realmente varia nelle tre culture è il trattamento del cadavere all'interno delle sepolture.

L'organizzazione del giardino centrale viene progettato con l'intento di attrarre il visitatore durante il camminamento di risalita al museo, che incuriosito, non capisce il motivo della trama che gli si presenta dinanzi. L'area è caratterizzata infatti da semplici moduli di pietra che mostrano un ritmo regolare ma sono differenti per tipologia.

Il parterre diviso da un sentiero pavimentato delinea tre modalità diverse di interramento dei cadaveri per le tre culture coesistenti. Da ovest a est, varcando la Porta, si nota la scansione di rettangoli di modulo () che rappresentano la tipologia funeraria tipica dei cristiani.

La comunità medievale cristiana interrava i morti normalmente con un orientamento est-ovest con la testa rivolta a ovest. La posizione dei corpi stesi soleva essere supina con le estremità inferiori estese lungo il corpo e le estremità superiori incrociate sopra l'addome o il petto. Nella cultura cristiana è molto frequente l'uso di bare di legno sebbene si pensa che la maggior parte dei chiodi di ferro che si trovano nell'interno delle fosse appartenessero a modeste coperture di legno che servivano anche per trasportare i corpi fino al cimitero. I modelli di tombe rilevati a Sagunto corrispondono soprattutto a fosse molto semplici scavate nella terra.

Le attuazioni archeologiche realizzate durante gli ultimi anni in Sagunto han fatto venire alla luce interramenti di diverse parrocchie e quartieri come il cimitero di Loreto, del convento della Trinidad e quello del Salvador.

La segnalazione delle tombe si realizzava generalmente attraverso stele discoidali di pietra calcarea saguntina di cui sono stati rinvenuti resti. I cimiteri cristiani normalmente possedevano una nicchia ad arco scavata, per le famiglie più poderose. Possedevano anche uno spazio coperto dove si effettuavano le ultime orazioni e si sfruttavano per il lavaggio del cadaveri. Gli spazi funerari nella cultura cristiana sono risfruttati al massimo essendo state documentate varie fasi di interrimento per le necropoli.

La particolarità per i cristiani era che normalmente si trattava di interramenti collettivi dove si seppellivano membri della stessa famiglia. Nel Medioevo esistevano confraternite che si incaricavano di interrare i corpi degli indifesi, e molto rare erano le sepolture individuali.

Proseguendo si incontrano piastre di dimensione insolita. Si tratta della configurazione funeraria ebraica.

Le sepolture, di forma trapezoidale, si costruirono in pietra irregolare calcarea e per le coperture si utilizzarono lastre calcaree di maggior dimensione.

All'interno delle tombe si recuperarono chiodi appartenenti a casseri in legno che servivano anche per il trasporto dei cadaveri e venivano utilizzati alla fine

come coperture una volta depositato il cadavere nelle fosse. Le sepolture sono individuali come nei cimiteri musulmani. La postura che offrivano gli scheletri è coricati supino con gli arti superiori e inferiori distesi e i piedi uniti. L'orientamento, come accade nel cimitero di Valencia e Deza (Soria), è in direzione N-S con la testa che guarda a sud. Si recuperarono anche corpi infantili e oggetti di uso quotidiano rilevanti.

Il cimitero ebraico di Sagunto soleva essere posto, come per quello musulmano, in prossimità del versante delle montagne e su suoli con terra vergine.

Nel *Museo arqueológico de Sagunto* si conservano quattro lapidi funerarie provenienti dal cimitero ebraico venute alla luce con gli scavi del 1992 nel settore nord della Torre Central de Estudiantes. Sei fosse e quattordici nuovi interramenti con gli scavi del 2004-2005 hanno confermato che si tratta di una delle aree occupata dalla necropoli ebraica medievale di Sagunto.

L'ultima rappresentazione che ci appare corrisponde allo schema cimiteriale musulmano.

I cimiteri islamici solevano situarsi fuori dalle mura e vicino alle porte principali della città. I musulmani, come gli ebrei, necessitavano di terra vergine per interrare i propri morti. Le tombe non si dovevano calpestare né si poteva camminare sopra di esse. Le sepolture erano segnalate con pietre in testata o ai piedi delle tombe o attraverso lapidi.

Il cadavere era lavato e avvolto, e trasportato normalmente in barelle fino al cimitero dove il corpo era interrato in tombe molto strette.

Una volta depositato il corpo, il cadavere è collocato in posizione supina laterale destra con la testa che guarda verso est e le gambe semiflesse con i piedi uniti. Le norme religiose rispetto alla morte nel mondo islamico in alcuni casi hanno permesso il recupero di alcuni oggetti personali come anelli o orecchini. A Sagunto per il momento si sono localizzati due cimiteri islamici: il primo situato nella Plaza de Armas e il secondo, la cui scoperta è abbastanza recente, situato nel versante della montagna, nello spazio compreso tra la calle Castillo e la calle Carrer Vell del Castell.

Durante la campagna di scavi del 1994 nel foro romano di epoca imperiale e sotto la direzione di Carmen Aranegui si esumarono una serie di tombe islamiche al finale del secolo XII e inizio del secolo XIII. I lavori archeologici accertarono due fasi di sepoltura. Le tombe erano costruite con pietre irregolari calcaree saguntine. Per le coperture si utilizzarono lastre di pietra più grandi. Le sepolture erano molto strette e di poca profondità oltre che di forma rettangolare.

4.1.3. Le gallerie

I resti dei volumi dei tre edifici di epoca napoleonica sono risultati funzionali per accogliere le collezioni, oggi contenute nei magazzini, delle culture cristiana, islamica ed ebraica. L'intervento allestitivo qui si è focalizzato oltreché sulle modalità d'esposizione delle opere archeologiche, sulle coperture che portano luce zenitale diaframmata da giochi di luce per i peculiari elementi in metallo traforato. Il visitatore si trova immerso nella rovina. Una pedana rialzata di 70 cm che corre lungo il perimetro della galleria, permette il posizionamento di elementi metallici di supporto ai pezzi esposti. Come Guido Canali a Santa Maria della Scala a Siena, l'idea permette la duplice lettura dell'involucro antico in rapporto all'inserimento seppur non invasivo dell'allestimento. Dato il particolare carattere del luogo toscano destinato a Museo archeologico l'architetto sceglie di realizzare un allestimento dei reperti archeologici che, superando la mera tassonomia delle collezioni, ne esalti il carattere sacrale e rituale. Proprio per conservare ed enfatizzare la ricchezza dell'elemento murario, gli interventi contemporanei di restauro e allestimento rispondono ad una necessità di austerità e leggerezza: il pavimento è concepito come una passerella lignea appoggiata sul suolo che ricorda i camminamenti di servizio dei cantieri di scavo, avente la funzione di mascherare e rendere ispezionabile la rete impiantistica; gli impianti speciali

sono contenuti entro semplici totem strutturali; gli espositori sono pensati come dei contenitori in ferro e vetro sospesi nell'ambiente, conformati ad uno ad uno e commisurati prima allo spazio e secondariamente ai pezzi. Come a Siena, anche per le gallerie sanguentine ho pensato a teche centrali per accogliere oggetti di vita quotidiana. Il racconto della civiltà avviene tramite pannelli a tutt'altezza che interrompono il ritmo dell'esposizione e sono maggiormente apprezzabili per le sedute antistanti presenti. Segnapassi lungo la pedana e led che retroilluminano le pietre rendono caldo l'ambiente nelle ore serali. Di giorno invece le coperture trasparenti modulano la luce naturale in maniera inconsueta. Il motivo risiede nel fatto che questi elementi piani sono portatori di significato. All'interno della trama della lamiera metallica traforata si reitera un simbolo che muta per le tre gallerie e al contempo le caratterizza rendendole univoche.



Figura 14. Museo Archeologico: la collezione Bargagli Petrucci.

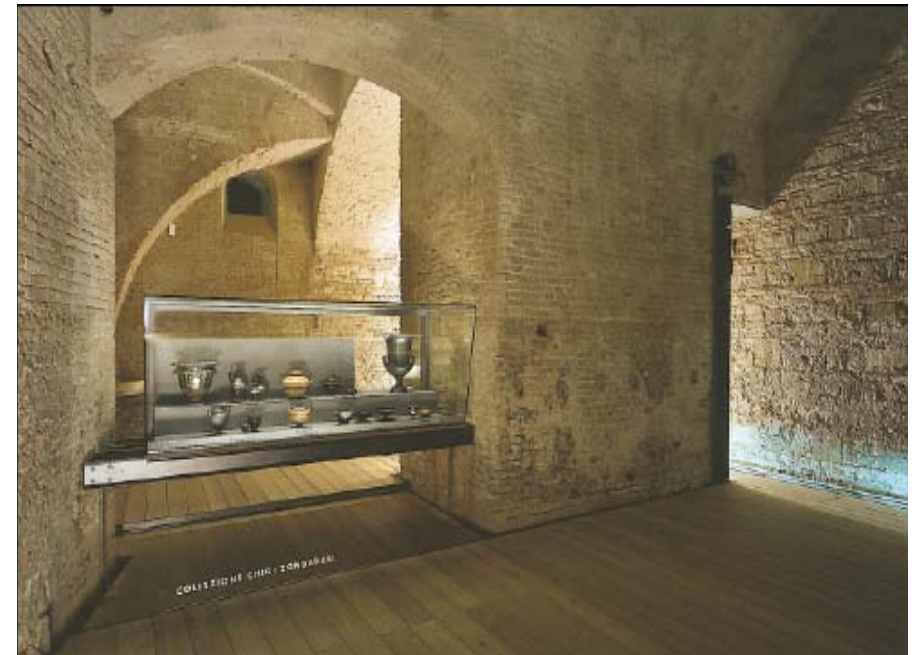


Figura 15. Museo Archeologico: la collezione Chigi Zondadadi.

4.1.3.1 La galleria cristiana

Nella galleria cristiana, che ha la particolarità di possedere un'altezza differente lungo tutto il suo prospetto, sono contenuti resti di lapidi e dischi ecoidali così come anfore e oggetti di vita comune. Il disegno della copertura è costituito da una matrice base raffigurante tre pesci uno collegato all'altro. Il pesce è simbolo antico della cristianità, poiché la storia ci documenta che i Cristiani, minacciati dai Romani, nei primi secoli dopo Cristo, marcavano posti di riunioni e tombe con il classico segno del pesce anche per distinguere amici da nemici.

Secondo una storia antica, quando un cristiano incontrava uno straniero per strada, il Cristiano tracciava un arco per terra e se lo straniero completava il disegno con un arco opposto, si identificava anche lui come persona della stessa fede.

Greci, Romani e altri pagani usavano il simbolo del pesce prima dei Cristiani. Dunque il simbolo del pesce, piuttosto che quello della croce, destava poco sospetto, configurandosi come perfetta figura segreta per i credenti perseguitati.

4.1.3.1 La galleria islamica

Questo volume si presenta con l'intero prospetto longitudinale interno rivolto alla città saguntina, completamente svuotato della sua parte superiore. Ecco perchè, appena visitato, ho sentito la necessità di dotare tale elemento di una vetrata che incorniciasse il panorama senza occultarlo. La copertura della galleria è costituita dall'assemblaggio di più elementi geometrici che stanno alla base dei motivi islamici di cui abbiamo testimonianza in tutta la Spagna (esempio lampante ne è l' *Alhambra di Granada*). Nell'Islam la geometria è stata usata in ogni sua possibile applicazione. I cieli islamici hanno un'isotropia perfetta e sono ordinati dal basso verso l'alto. Il trono di Dio domina dal cielo superiore. La perfezione della struttura dell'universo è considerata lo specchio della perfezione divina. L'accessibilità della verità geometrica sublima l'inaccessibilità della verità divina. La geometria è sia il mezzo che il fine della creazione artistica ed è utilizzata sia per evocare associazioni mentali che per spiegare concetti del tutto astratti e matematici come l'infinito. Nel mondo islamico, il principio della perfezione geometrica ha portato alla creazione di modelli estetici applicati all'architettura e all'arte.

4.1.3.1 La galleria ebraica

Ultima galleria allestita è quella che contiene lapidi funerarie ebraiche e oggetti d'uso comune. La copertura traforata possiede la reiterazione del simbolo emblema di tale religione, quale è la *Stella di David*. Si tratta della stella a sei punte che, insieme alla *Menorah*³, rappresenta la civiltà e la religiosità ebraica.

La Stella di David può essere trovata sulle lapidi degli ebrei religiosi fin da centinaia di anni fa in Europa, ed è universalmente accettata come simbolo del popolo ebraico. A conseguenza dell'emancipazione giudea dopo la Rivoluzione Francese, le comunità ebraiche scelsero la Stella di David per rappresentarsi, un po' come la croce usata dalla maggioranza dei cristiani.



Figura 15. Allestimento nelle tre gallerie napoleoniche. Prospetto e Sezione della galleria ebraica.



Figura 16. Allestimento mostra permanente nella galleria cristiana.

4.2. La mostra temporanea

Il contenuto dello spazio adibito alla mostra temporanea varia periodicamente. L'allestimento dunque muta a seconda dell'oggetto esposto. Nelle ermetiche sale che si succedono nel museo, illuminate zenitalmente da un sistema a sheds, sono mostrati i costumi e gli oggetti d'epoca de *Las Fallas*, feste tradizionali e di interesse turistico internazionale che si svolgono ogni anno nella città spagnola di Valencia e diversi paesi della regione di Comunità Valenciana dal 1 al 19 marzo, chiamate anche *festes de Sant Josep* in valenciano poiché sono celebrate in onore di San Giuseppe, patrono dei falegnami.

La collocazione di figure femminili in abiti tipici avviene su piedistalli alti 15 e 45 cm. Pannelli tinteggiati di bordeaux fanno da sfondo ai soggetti e descrivono la storia di tale tradizione. Gli oggetti di uso femminile e gli accessori di abbigliamento sono contenuti in teche illuminate a led.

1. Vicente Lampérez y Romea (Madrid, marzo 1861- gennaio 1923) fu un restauratore, architetto e storico dell'arte spagnola, membro della Real Academia de la Historia.

2. Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc (Parigi, 27 gennaio 1814 – Lonsanna, 17 settembre 1879) è stato un architetto francese, conosciuto soprattutto per i suoi restauri degli edifici medioevali. Fu una figura centrale tanto nell'architettura neogotica in Francia, quanto nel pubblico dibattito sull'"autenticità" in architettura, che infine trascelse tutti i revival, permeando lo spirito emergente del Modernismo.

3. Menorah è una lampada ad olio a sette bracci che nell'antichità veniva accesa all'interno del Tempio di Gerusalemme attraverso combustione di olio consacrato.



Figura 15. Allestimento nelle sale della mostra temporanea.



Figura 16. Allestimento

CONCLUSIONI

Al termine di questa mia trattazione, sono convinta di aver elaborato un testo ricco di informazioni e nozioni utili per la comprensione di un'area così ricca di vissuto e di patrimonio, che meriterebbe maggiore attenzione.

Sagunto vissuta da vicino pare una cittadina tranquilla e abitata da gente di paese tanto disponibile e cordiale che mi hanno da subito colpita.

Lo studio approfondito della sua trama urbana mi ha permesso istantaneamente di confrontare i percorsi cittadini contemporanei con i contributi degli studiosi. Il notevole e indispensabile aiuto degli archeologi che lavorano alle pendici della fortezza mi ha reso cosciente e appassionata. La loro esperienza e il loro sapere hanno potuto rendere questo progetto carico di contenuti che altrimenti non

sarei stata in grado di trattare a tal modo e con tale accuratezza.

Sono convinta che qualsiasi studente che intraprenda una tesi di laurea del quinto anno, debba "vivere" l'area di progetto come è capitato a me.

Un'esperienza simile permette la creazione di un'idea nella mente in maniera concreta e immediata, perchè del luogo che hai scelto ne senti i profumi, ne tocchi la materia, ne vedi i difetti e i punti critici per trasformarli in potenzialità.

Spero di essere riuscita a realizzare un progetto compiuto e finito degno della fortezza cui è dedito, perchè il Castello di Sagunto merita accuratezza e dedizione.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *L'arte mudéjar: l'estetica islamica nell'arte cristiana*, Electa, Milano 2000.

AA. VV., *De Murbiter A Morvedre*, Electa, Bancaja, Valencia 2006.

AA. VV., *Catálogo de monumentos y conjuntos de la Comunidad Valenciana: Paterna-Zuaina*, Consellería de Cultura, Educacion y Ciencia de la Generalidad Valenciana, Servicio de Patrimonio Arquitectonico, Valencia 1983.

AA. VV., *Les vistes valencianes de Wijkgaerde 1563*, Generalitat Valenciana, Conselleria de Cultura, Educació i Ciència, VALENCIA 1990.

ANDELINI Luigi, *Mansilla + Tuñón*, Electa, Venezia 1998.

BOTTICINI, Camillo, *Mansilla + Tuñón: architettura della sintesi = a synthetic architecture*, Testo & immagine, Torino 2003

EXCM. AJUNTAMENT DE SAGUNT, DEPARTAMENT DE PATRIMONI I CONTRACTACIÓ, *Plan Director Del Patrimonio Historico _ Artístico Arqueológico E Industrial vol. II/II*, Casar y Montesinos S.L.P., Sagunto 2009.

LABORDE, ALEXANDER, L., *Viatge Pintoresc i històric . II. El País Valencià i les Illes Balears*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1975.

LOPEZ GUZMAN, Rafael, *La arquitectura del islam occidental*, Lunewrg, Granada 1995.

MAROTTA, Antonella, *Atlante dei musei contemporanei*, Skira, Milano 2010.

MONREAL Y TEJADA, Luis, *Medieval castles of Spain*, Konemann, Cologne 1999.

MONTANER, Josep M., *Nuovi musei: spazi per l'arte e la cultura*, Jaca, Milano 1990.

MUÑOZ, Francisco A., *Las casas señoriales de Murviedro*, Colegio Territorial de Arquitectos de Valencia, Valencia 2009.

NAVARRO PALAZON, Julio, *Casas y palacios de Al-Andalu*, Lunewrg, Granada 1995.

ROVIDA, Maria A., *Città e architettura tra islam e cristianesimo nell'Europa mediterranea: Palermo, Toledo, Cordova e Siviglia nel Medioevo*, ETS, Pisa 1998.

AA.VV., "Tecnologie dei sistemi di rivestimento", in *Area*, n. 65, settembre 2002, p. 28-48

Pieri, Elisabetta, "Guido Canali. Santa Maria della Scala a Siena, 1998-2000", in *Costruire in laterizio*, n. 87, maggio/giugno 2002, p. 24-35